ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e [illegible] anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Supplem. illust. anno	Tribuna, Supplem. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	55	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 30 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 30 Maggio 1897 Num. 148**

ROMA, 29 maggio 1897

Secondo telegrammi [illegible] da Atene a Londra, la situazione si sarebbe colà talmente aggravata che la famiglia reale si sarebbe barricata nel palazzo, ed al Pireo l'*yacht* reale avrebbe sempre macchina accesa pronto alla partenza. A noi, giudicando così ad occhio e croce, pare che in questa notizia ci sia una contraddizione in termini. Se l'agitazione popolare fosse giunta in Atene a tal grado di intensità da aver indotto re Giorgio a temere per la sicurezza personale propria e della famiglia sua, occorrerebbe un intervento di qualche forza estranea perchè egli ed i suoi potessero uscire da palazzo, e su ben altra nave che sul proprio *yacht* dovrebbe la famiglia reale rifugiarsi al Pireo. Ma se è lecito accettare col beneficio dell'inventario la notizia trasmessa da Atene a Londra e a noi segnalataci in base a telegrammi trasmessi da Londra a Parigi, e sospettare ch'essa sia una manovra di Borsa, il certo si è che le lentezze per la conclusione della pace, che non accennano a terminare, costituiscono un grande eccitamento delle passioni popolari, che già da qualche giorno fanno vedere l'avvenire della Grecia tinto in nero.

Evidentemente, la federazione europea — la quale dubitiamo possa venir giudicata dagli storici venturi con quell'entusiasmo con cui ne ha discorso lord Salisbury, e descritta con l'impeto lirico che anima i cronisti contemporanei — ha ancora una volta errato nei suoi giudizi. Essa deve aver creduto che la Turchia, fatte poche osservazioni, si sarebbe affrettata a dirle: A voi mi affido. Se così non fosse, come mai avrebbe tanto insistito ad Atene perchè il governo greco le affidasse i suoi interessi, e si sarebbe ad essa costituita nelle trattative? Invece la Porta non solo discute, ma discute in modo da lasciar intendere che non sarà facil cosa strapparle il pegno che tiene in mano.

Non solo [illegible] discute, ma si comporta come se la guerra dovesse ricominciare. Questo non conferisce certamente prestigio alla federazione; anche — ed è forse il peggio — è naturale che questo faccia sentire più acutamente al popolo greco la gravità della situazione in cui una guerra disgraziata l'ha posto, e che agli occhi suoi la famiglia reale — alla quale a torto od a ragione già attribuiva la responsabilità principale dei disastri subiti — appaia, oltre al resto, colpevole di avere inflitto invano alla Grecia una umiliazione politica.

Da questo sentimento del popolo greco così naturale, così umano, siamo tratti a concludere alla possibilità che, lo stato di eccitazione del quale noi troviamo traccia nei giornali greci, possa effettivamente giungere al punto che la questione della conclusione della pace si complichi con la questione dinastica, rendendo più difficile far intendere ragione alla Turchia. E se è tempo che lo stato di guerra finisca, perchè le truppe turche trattano i paesi occupati col metodo del saccheggio e delle violenze personali; una *tale* cessazione è imposta anche dal pericolo che sorgano complicazioni tali da mettere a dura prova persino la buona disposizione delle potenze europee a stare più che mai unite, per dare alle proprie deliberazioni il vigore e l'importanza della unanimità.

×

La Dieta prussiana ha approvato ieri in seconda lettura la legge sul diritto di riunione, così come l'aveva modificata la sua Commissione. Anche il « baluardo » su cui tanto assegnamento aveva fatto il ministro von der Recke, ed a cui la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* aveva anticipatamente mandato inni — anche il « baluardo » dunque ha capitolato.

La Commissione aveva dato di frego all'articolo primo del progetto governativo che agli agenti di polizia dava facoltà di sciogliere le adunanze delle associazioni, o le riunioni pubbliche di carattere politico qualora vi intervenissero minorenni. I conservatori avevano cercato di farlo rivivere con qualche cambiamento di forma; i conservatori liberali avevano cercato di precisare, in ogni caso, il carattere anti-socialista della disposizione. La dieta ha senz'altro respinto l'articolo; come più tardi doveva negare all'autorità politica la facoltà di sciogliere di testa sua le associazioni indiziate di accogliere minorenni, contro la tassativa disposizione di legge. Tutto il congegno reazionario ideato dal ministero prussiano resta così rovinato; la legge limitandosi a privare i minorenni del diritto di associazione. Il ministro dell'interno, così battuto, si ritirerà; o vorrà prima tentare di rendersi solidale la Camera dei Signori? Si ritiri o no, il fatto non è meno significativo; esso indica che le esagerazioni reazionarie della camarilla di Corte trovano resistenza in quegli stessi elementi sui quali essa contava di poter fare assegnamento.

La magistratura e la polizia

Il giorno che si annunziò il primo cambiamento d'indirizzo nell'istruttoria per la tragica morte del Frezzi, noi prevedemmo tutte le difficoltà che il giudice istruttore avrebbe incontrato sulla sua via, e, consci dell'andamento delle cose in Italia, dicemmo subito che l'avvocato Boccelli non avrebbe fatto carriera.

Fummo profeti facili, ma profeti; ed in questo momento, dinanzi agli ammonimenti severi di cui gli sono stati larghi, in Senato, il presidente del Consiglio ed il guardasigilli, e di fronte ai ripetuti attacchi cui è fatto segno dalla stampa ufficiosa, si deve essere più volte pentito amaramente del suo coraggioso amore della giustizia, che lo ha indotto alla dissennata impresa della ricerca del vero.

Perfin l'*Opinione* abbandona le sue tradizioni di temperanza e di riserva, e torna e ritorna sul fatto incidentale di una perquisizione poco opportuna, con linguaggio aspro e pungente, per rinnovare attacchi contro la magistratura, scritti secondo che *il cuore e la mente le dettano* ma in perfetta armonia con le dichiarazioni dei due, nella materia, più autorevoli membri del governo.

Si vede subito, infatti, che al principio proclamato dall'on. ministro Costa che il governo non può disinteressarsi da certi processi, ed al biasimo inflitto dall'on. Di Rudinì all'ufficio d'istruzione, fan perfetto riscontro le lamentanze dell'*Opinione* perchè il giudice istruttore non ha informato dei suoi intendimenti le autorità superiori, e le intimazioni che gli rivolge di trovare i colpevoli.

La risposta più ovvia alle teoriche che deriverebbero da tali premesse è contenuta nella lettera e nello spirito del Codice di procedura, il quale non dà, a chi è incaricato di perseguire gli autori di un reato, altri superiori fuori della legge e della sua coscienza.

L'atto d'istruttoria compiuto nei locali della questura può essere biasimato come inopportuno e come non conducente allo scopo, e noi prima degli altri in questo senso ci siamo pronunciati, ma non può essere detto *illegale* — come piacque all'*Opinione* di qualificarlo — con grave ingiuria contro la magistratura, colpita così nei suoi intendimenti come nella sua competenza.

E non è bello nemmeno cogliere partito dalle difficoltà in cui si dibatte una istruttoria per rivolgere ai magistrati inquirenti l'intimazione di scoprire a qualunque costo i colpevoli, quasichè dall'insuccesso delle ricerche si potesse concludere alla non esistenza di un reato.

Spesso l'una cosa va affatto distinta dall'altra; ma per fortuna versiamo qui in uno di quei casi classici nei quali la prova generica riverbera luce piena sulla specifica, poichè, stabilito il fatto dell'omicidio, il giudice istruttore non dovrà che rivolgersi a coloro che avevano in consegna il Frezzi per domandar loro conto della morte violenta di cui fu vittima.

Se il Frezzi è morto assassinato, o i custodi l'hanno ucciso, o debbono saper dire da chi sia stato assassinato.

All'*Opinione* non sfugge questo punto decisivo, e pur lamentando le indiscrezioni, che perdona volentieri altrove e per altri processi, si fa a discutere delle varie perizie assunte, e mostra anco di sapere che l'ultima, affidata a tre luminari della scienza, non fu ancora presentata in iscritto.

Ma il tema delle perizie è scottante; essendo oramai fuori di dubbio che i primi referti medici, nonchè l'espressione di giudizi coscienziosi, sono veri delitti dei quali son noti e non sono perseguiti i colpevoli.

Auguriamoci pure che per l'interesse dello Stato e per l'onore dell'amministrazione si venga presto ad una conclusione, ma non subordiniamo per carità questa conclusione, neppure nel desiderio, alla più o meno buona figura che vi possa fare un giornale.

Che se vane dovessero riuscire le ricerche ed andare impuniti i colpevoli, quella che farà l'*Opinione* sarà, dal suo punto di vista, un'ottima figura, ma non varrà il danno recato al prestigio della giustizia che anche questa volta non avrà avuto braccia abbastanza lunghe per raggiungere chi vive, all'ombra di certi pregiudizi di governo, più sicuro che non entro il recinto degli antichi luoghi d'asilo.

L'armistizio greco-turco

(Nostri telegrammi particolari)

Le potenze e la Porta

COSTANTINOPOLI, 29. — Ecco il *Memorandum* che gli ambasciatori delle grandi potenze hanno diretto alla Porta in risposta a quello loro trasmesso dal governo ottomano il 14|16 corrente:

Gli ambasciatori delle grandi potenze hanno l'onore di accusare ricevuta a S. E. il ministro degli affari esteri del *Memorandum* che si è compiaciuto di dirigere loro il 14|26 di questo mese e nel quale erano indicate le condizioni alle quali il governo di S. M. I. il sultano subordinava la sospensione delle ostilità colla Grecia.

Questa sospensione essendo stata fin d'allora decisa, gli ambasciatori delle grandi potenze pregano S. E. Tewfik pascià a voler ringraziare S. M. I. il sultano di avere, deferendo alla loro domanda, dato prova delle sue intenzioni pacifiche.

Le grandi potenze hanno invitato i loro ambasciatori ad esercitare la loro mediazione col fine di giungere, al più presto possibile alla conclusione della pace e li hanno autorizzati ad entrare in trattative col governo ottomano.

Mettendosi con questo fine a disposizione della sublime Porta, gli ambasciatori credono tuttavia di dovere fin d'ora presentare, in nome dei loro governi, alcune osservazioni suggerite dalla lettura del *Memorandum* del 14|26 corrente.

Essi non disconoscono l'interesse della Turchia di garantire la sicurezza delle sue frontiere contro imprese che attentassero all'integrità dell'impero ottomano e considerano giustificata una certa rettifica di frontiera, basata su considerazioni strategiche.

Essi neanco contestano il diritto del vincitore di reclamare un'indennità per le spese e per le perdite cagionate dalla guerra, ma credono che quest'indennità non debba oltrepassare i limiti delle forze finanziarie della Grecia, le quali non sembrano suscettibili di sopportare il peso della somma indicata nel *Memorandum* della sublime Porta.

Inoltre, per ciò che concerne i trattati fra la Turchia e la Grecia, i governi delle grandi potenze sono di parere che, se i trattati esistenti fra i due belligeranti sono, in massima, annullati dallo stato di guerra e devono essere rinnovati, [illegible] privilegi ed immunità sono stati concessi ai greci in virtù di accordi conclusi colle grandi potenze e non potrebbero perciò essere colpiti dalla rottura delle relazioni fra la Turchia e la Grecia.

Gli ambasciatori raccomandano queste considerazioni all'attenzione della sublime Porta e si dichiarano pronti ad entrare in discussione su questi diversi punti e sulle basi della pace definitiva con S. E. il ministro degli affari esteri e colle persone che S. M. il sultano designasse a tal uopo, nel giorno e nell'ora che verranno loro indicati.

— La Porta ha risposto iersera al *Memorandum* degli ambasciatori. La risposta pone in rilievo la necessità che, prima d'intraprendere i negoziati per la pace, la tregua illimitata ora convenuta tra i belligeranti sia trasformata in armistizio limitato.

— La risposta della Porta esprime pertanto il desiderio che i delegati greci si rechino al quartiere generale turco per fissare il termine dell'armistizio.

La situazione a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 29, ore 2,50 p. — (X). Vengo a sapere che il gran vizir ha informato il sultano che il ministero ed in generale la popolazione mussulmana sono contrarii alla retrocessione della Tessaglia ed implorano il sultano di mantenersi fermo su questo punto. Il sultano rispose di dividere le idee e i sentimenti del suo popolo, e di essere pronto a tutti i sacrifizi possibili per corrispondere ai loro desiderii.

Qui si ritiene che la conclusione della pace colla cessione della Tessaglia e il mantenimento delle capitolazioni non possa aver luogo senza un mutamento ministeriale. Izzet bey, che aveva predetto che la guerra, anche vittoriosa, non avrebbe apportato vantaggi alla Turchia, trionfa nuovamente.

La Porta ha preparato intanto una petizione in turco e in greco, da essere firmata dagli abitanti della Tessaglia, e richiedente che la provincia sia mantenuta sotto il governo del sultano. La Turchia agirà quindi colla sua solita lentezza e resistenza, e le trattative di pace andranno per le lunghe.

Un sindacato finanziario, che fa capo alla Banca di Dresda, ha concluso un prestito colla Porta, di circa quaranta milioni, al 8 per cento. La transazione è considerata a Yldiz Kiosque come un tributo per l'appoggio prestato dalla Germania alla Turchia. Il ministro delle finanze protestò però contro le gravi condizioni del prestito.

Nei circoli politici esteri si assicura che, non ostante i telegrammi scambiatisi fra lo czar e il sultano, le relazioni fra la Russia e la Turchia sono, se non ostili, diffidenti. Nell'Asia Minore continua la concentrazione dei redifs sul confine russo.

La situazione in Atene
La famiglia reale in pericolo

ATENE, 29, ore 10.20 pom. — (P.) Lo czar ha telegrafato a re Giorgio consigliandolo di prendere maggior cura di se stesso e della dinastia e suggerendogli di eleggere un governatore militare con pieni poteri per precauzione contro qualunque sorpresa.

Lo czar consigliò pure re Giorgio di sostituire il Ralli che non ha mostrato abbastanza energia contro le dimostrazioni e gli intrighi antidinastici, e di concentrare una forza di truppe sicure ad Atene.

×

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). L'insieme delle notizie che giungono da Atene fa temere come imminente lo scoppio della rivoluzione.

La famiglia reale si troverebbe quasi barricata nel suo palazzo. Il *yacht* reale è tenuto con le macchine accese, pronto a partire.

Telegrafano da Pietroburgo che la Russia, d'accordo con le altre potenze, occupasi delle misure da prendersi per la sicurezza e la libertà d'azione del re e della famiglia reale nell'eventualità di un movimento rivoluzionario.

Sperasi che il partito avanzato greco comprenderà le conseguenze fatali che provocherebbe un simile movimento.

Il *Journal* riceve da Atene, che dopo la disfatta di Domokos il principe ereditario, apprendendo la notizia delle ostilità che nutrivansi contro di lui nella capitale, impugnate il revolver, voleva suicidarsi ma gli ufficiali glielo impedirono.

×

VIENNA, 29, ore 4 pom. — (*D. R.*) Ad Atene corre voce che il principe ereditario Costantino si recherà in Inghilterra a rappresentare la Grecia al giubileo della regina Vittoria.

Dicesi che la sua posizione è divenuta realmente disperata poichè ultimamente degli ufficiali di grado superiore apertamente si agitarono contro di lui.

In seguito a ciò il principe ha dichiarato al re che rinunzia al dominio su di un popolo tanto ingrato.

Una lettera di Cipriani

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*) Amilcare Cipriani scrive al dott. Bertrand una lettera coi seguenti particolari sulla sua ferita:

« Restai 5 ore ferito sul campo di battaglia. Quando fui raccolto non lo fui per essere medicato, ma per trascinarmi dietro all'esercito fuggiasco.

« Ferito il 17 alle 4 e mezza di sera, mi si fece una prima fasciatura a Lamia alle 7 di sera dell'indomani.

« Cinque ore dopo si sparse un panico terribile. Si gridava che i turchi erano alle porte della città. Tutti fuggirono. Mi riportarono sopra un carro orribile, finchè giunsi ad Atene il 20 ove il ricevimento della popolazione commossa mi ricompensò di tutte le sofferenze. »

Cipriani chiude la lettera esprimendo la speranza che fra un mese o due potrà tornare a camminare.

Gli insorti di Creta

CANEA, 29, ore 11 antim. — (X). Corre voce che gli insorti intendano di eleggere un Comitato, composto dai loro principali capi, con pieni poteri di entrare in negoziati cogli ammiragli riguardo allo stabilimento dell'autonomia.

Parecchi influenti cretesi residenti in Grecia hanno scritto agli insorti consigliandoli ad accettare l'autonomia, ma sempre colla condizione che le truppe turche siano ritirate dall'isola.

×

VIENNA, 27, ore 4 pom. — (*D. S.*) Avendo i consoli lasciata La Canea per recarsi ad Halepa, temonsi incendi da parte dei turchi. I candiotti che da Atene volevano recarsi a La Canea rimandarono il viaggio.

Si ha da La Canea che gli insorti fecero saltare in aria la moschea di Kalyvia.

A proposito di quanto fu pubblicato dal *Daily Telegraph* relativamente ai volontari della colonna Berthet, da noi ritenuto, il volontario Maggesi Ciro, a nome dei volontari liguri, Franchini Gino e Smerli Filiberto a nome dei toscani della colonna Berthet, sbarcati ad Ancona, ci telegrafano dichiarando false le affermazioni del *Daily Telegraph*.

Il colonnello Gattorno ci telegrafa poi da Corfù, 29 che tutti i garibaldini arriveranno domani a Brindisi.

Una lettera di Naquet

Le dimissioni del sig. Lepoittevin

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Naquet inviò un memorandum al proprio avvocato, perchè se ne valga nella sua difesa presso il giudice istruttore.

Egli nega assolutamente di aver nulla ricevuto dal Panama, ma sostiene la tesi che se lo avesse fatto non avrebbe commesso un atto delittuoso avendo — all'epoca del boulangismo — maneggiato i fondi elettorali del partito.

Conchiude così: « Sono vecchio, consumato dal lavoro e sottoposto da quindici anni a un regime severo: la prigione mi condurrebbe rapidamente alla morte.

« Personalmente non la temo, massime nelle penose circostanze attuali, ma debbo per la mia famiglia evitarla: ecco perchè mi rifugiai sul suolo inglese. »

— Assicurasi che il giudice istruttore Lepoittevin, il quale aveva accusato Rouvier dinanzi alla Commissione parlamentare di aver beneficiato della somma di centomila lire del Panama, e dipoi trovò la prova irrefragabile che il Rouvier non ebbe quella somma si troverebbe adesso in una cattiva posizione, che forse lo obbligherà a dimettersi, pel fatto che la sua deposizione dinanzi alla Commissione si dovrà ora stampare, secondo votò la Camera.

Echi della catastrofe del Bazar

Ancora la vetreria operaia d'Albi

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica il resoconto della seduta del Comitato per la sottoscrizione da esso aperta, nella quale venne letto ed approvato il progetto di ripartizione della somma totale, cioè di un milione e centomila franchi.

Ottocentocinquantacinquemila furono ripartiti fra varie opere di carità, ottantanovemila fra opere di carità indicate dai donatori, centosettantacinquemila fra i salvatori e le vittime.

Quest'ultima ripartizione è la più interessante.

Il relatore dice che convenne tener conto dei regali in denaro che alcuni ricevettero da altra fonte: cosicchè, per esempio, il cuoco e l'inserviente dell'Hôtel du Palais non ebbero che tremila franchi ciascuno.

Inoltre alcune somme vennero pagate a persone necessitose che non vollero se ne conoscessero i nomi.

Eccovi adesso qualche cifra: famiglia Julian 43,000 fr.; famiglia David 15,000; operaio Desjardin 4500; operaio Piquet 4500; il cocchiere Georges 3000, ecc.

La intera somma destinata ai salvatori e alle vittime venne ripartita fra circa 160 persone.

Il *Figaro* pubblica il *fac-simile* del chèque rimesso al Comitato e la lettera di ringraziamento del Comitato stesso firmata dalla principessa Wagram.

Annunciasi che fra pochi giorni l'operaio Piquet piglierà moglie.

— L'interpellanza odierna del deputato Berry sopra le responsabilità nell'incendio del Bazar della carità doveva prendere proporzioni grandi, intervenendovi il conte De Mun e allargandosi sopra la controversia Brisson-Ollivier.

Ora annunziasi però che il conte De Mun, essendo indisposto, non interverrà alla seduta. La discussione sarà così meno importante.

— Il deputato Vaillant ha proposto alla Camera la creazione di un ministero del lavoro. La Commissione ha accettato il principio della proposta.

— I deputati interessati nella vetreria operaia d'Albi affermano che il proclama inviatovi non risponde al vero essendo stato redatto dai sette anarchici espulsi dalla vetreria. La fabbricazione delle bottiglie e la vendita di queste aumenta ogni giorno di più; e l'avvenire della vetreria è brillante.

L'imperatore Guglielmo a Parigi

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Gaulois* continua a pubblicare i pareri di vari personaggi su una possibile venuta dell'imperatore Guglielmo a Parigi.

E' notevole che i socialisti Gerault-Richard che è malato e Viviani, sebbene in varia forma, si accordarono nel dire che dimenticherebbero di esser socialisti per agire da francesi, [illegible].

Milleyrand in forma moderata dice che questo della visita di Guglielmo è un *ballon d'essai* lanciato dal *Figaro*; i diplomatici debbono squarciarlo facendo comprendere a Guglielmo che è perspicace il pericolo, l'impossibilità della sua visita.

Rochefort dice che trecentomila operai farebbero udire all'imperatore di Germania una tal musica che egli rimpiangerebbe quella di Wagner.

Alla Camera dei Comuni

L'agitazione degli irlandesi

LONDRA, 29. — Il presidente sospende ed espelle successivamente dalla Camera dei comuni John Edward Redmond, Clancy William Redmond e il viceammiraglio Edward Field che, contrariamente alla legge e malgrado le sue ammonizioni, persistono nel volere discutere le questioni relative alla contribuzione dell'Irlanda e alle spese dei porti.

— Il gruppo irlandese del Parlamento ha deciso di non prendere parte alle feste pel giubileo della regina Vittoria.

L'ostruzionismo alla Camera austriaca

VIENNA, 28. — La Sinistra tedesca presenta, alla Camera dei deputati, varie mozioni onde rendere impossibile la discussione delle materie all'ordine del giorno.

Il vice-presidente, che presiede la seduta, dichiara esser suo dovere di curare che i lavori della Camera procedano regolarmente, mentre l'Opposizione tenta di dimostrare che il Parlamento non è in grado di compiere un lavoro normale.

La Destra applaude, mentre a Sinistra scoppia un grande tumulto.

Il presidente non consente che si proceda alla votazione sulla maggior parte delle mozioni della Sinistra tedesca, locchè provoca scene tempestosissime.

Infine la Camera passa alla discussione delle materie all'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul progetto di riforma tributaria.

Il presidente toglie la parola a due oratori di Sinistra, poichè i colleghi stessi del loro partito impedivano loro di parlare.

Il giovane czeco Pacak, parlando in mezzo ad un grande tumulto provocato dalla Sinistra, propone che il progetto di legge sia rimandato ad una Commissione.

Dopo lunghe e tumultuosissime scene, la proposta del deputato Pacak viene approvata.

Dopo parecchi incidenti che provocarono nuovi tumulti, la seduta fu finalmente chiusa alle 8 1|2.

×

VIENNA, 29. — I giornali annunziano che il deputato della Sinistra tedesca, Pessler, è stato sfidato a duello da numerosi deputati di Destra, per avere egli, nella seduta della Camera di ieri, chiamato *bricconi* i deputati di Destra.

Si dice che Pessler abbia accettato parecchie sfide.

×

Ore 4 pom.

Secondo i giornali della sera, il deputato della Sinistra tedesca Pessler, è stato finora sfidato a duello dai deputati Hompesch ed Udrzal.

Il duello fra Pessler ed Udrzal avrà luogo nel pomeriggio d'oggi.

Il progetto di legge sulle associazioni alla Camera prussiana

BERLINO, 28. — Alla Camera dei deputati prussiana discutesi in seconda lettura il progetto di legge sulle Associazioni.

Sul primo articolo del progetto governativo, concernente lo scioglimento delle pubbliche riunioni, i conservatori propongono un emendamento di forma ed i conservatori-liberali propongono un altro emendamento, secondo il quale le disposizioni del primo articolo stesso sono tassativamente ed esclusivamente dirette contro i socialisti e contro gli anarchici.

Tanto l'articolo primo, quanto i suddetti emendamenti, vengono respinti con 205 voti contro 193.

Viene quindi approvato, conformemente al testo proposto dalla Commissione, l'articolo secondo, il quale proibisce ai minorenni di assistere a pubbliche riunioni.

L'articolo terzo, concernente lo scioglimento delle Associazioni, è respinto con 216 voti contro 140.

L'articolo quarto è approvato con un emendamento proposto dal deputato Krause tendente a stabilire le condizioni alle quali i minorenni potranno assistere alle riunioni non aventi carattere politico.

Infine la Camera approva pure l'articolo quinto secondo il testo della Commissione.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma part.)

MADRID, 28. — Si ha dall'Avana: Nella provincia dell'Avana la banda d'insorti capitanata da Castillo ha avuto uno scontro coll'altra capitanata da Delgado. Vi furono parecchi morti.

Le truppe spagnuole che operavano ricognizioni nelle provincie d'Avana e di Pinar del Rio sconfissero gli insorti, che perdettero quarantacinque uomini.

Trentacinque insorti si sono presentati all'indulto.

Relazione della Giunta generale del bilancio sull'assestamento del bilancio in corso

E' stata approvata dalla Giunta generale del bilancio e venne oggi distribuita la Relazione intorno al disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1896-97.

Il disegno di legge per l'assestamento venne presentato dal ministro Luzzatti alla Camera nella seduta del 30 novembre scorso; mancò il tempo alla passata legislatura di esaminarlo; cosicchè venne ripresentato alla nuova Camera nella seduta del 10 aprile scorso, con variazioni alle quali altre ne sopravvennero nel maggio.

Questo spiega come la relazione del bilancio stesso non sia stata compilata che in questi giorni, quando cioè manca appena un mese alla chiusura dell'esercizio.

Il bilancio primitivo di previsione si chiudeva con un avanzo di oltre 15 milioni, che nell'assestamento si cambiò in un disavanzo di otto milioni; colle variazioni dell'aprile e del maggio sparisce il disavanzo e ricompare una eccedenza d'entrata di 9 milioni, che la Giunta, mediante alcune modificazioni, riduce a Lire 5,828,178.12.

Questa ultima somma viene costituita da una eccedenza d'entrata di L. 36,972,274 nel movimento capitali, che copre una eccedenza di spese di L. 3,945,814 nella categoria delle entrate e spese effettive, ed una eccedenza di spesa di L. 27,198,338 nella categoria: Costruzione di strade ferrate.

Quanto alle spese d'Africa la Commissione si duole che regni in esse una certa oscurità.

Citiamo le parole del relatore:

Mentre ancora nulla si conosce della erogazione proposta o data alle somme concesse per il bilancio dell'Eritrea del 1896-97, col disegno di legge n. 45, si fanno storni dal capitolo 39 (*Spese militari d'Africa*) del bilancio della guerra a profitto di vari altri capitoli del bilancio medesimo.

Similmente mentre da mesi e mesi siamo in pace col Negus, in una nota dello stato di previsione della guerra pel 1897-98, nel quale sono stanziate per le spese d'Africa 7 milioni, già si dichiara *a priori* che ciò che occorrerà di più si preleverà sui fondi disponibili assegnati col ricavo del prestito.

Tutto ciò lascia la Giunta all'oscuro sull'erogazione data e da darsi ai fondi assegnati nei due esercizi 1895-96 e 1896-97 al bilancio dell'Eritrea.

La Giunta raccomanda alla Camera il seguente ordine del giorno:

Alla chiusura dell'esercizio 1896-97, dal fondo inscritto per le spese militari d'Africa nel bilancio della guerra e dalla somma stanziata in entrata nel *Movimento di capitali*, come prodotto del prestito autorizzato colla legge 26 marzo 1896, n. 76 sarà eliminata quella parte che risulterà disponibile dopo aver saldato tutte le spese dipendenti dalla guerra d'Africa *impegnate sino al 30 giugno 1897*.

La somma per tal modo eliminata potrà in quanto ve ne sia la necessità, essere portata sino alla concorrenza di lire 9,000,000, nel bilancio dell'esercizio 1897-98, tanto in entrata della categoria *Movimento di capitali* quanto nella spesa, in aumento al fondo inscritto per le spese militari d'Africa mediante opportuna variazione da comprendersi nell'assestamento del bilancio medesimo.

Corriere giudiziario

L'ATTENTATO AL RE

(Assise di Roma)
Udienza del 29 maggio.

Comm. Forni, procuratore generale

Appena aperta l'udienza alle undici in punto, in mezzo al profondo silenzio della sala affollatissima, il procuratore generale comm. Forni incomincia la sua

Requisitoria

Se alcuno, preoccupato dei pericoli che minacciano l'ordine sociale e il viver nostro, — egli dice — se ne andasse solitario meditando sopra gli ordinamenti giudiziarii, potrebbe dedurne che altra procedura sarebbe accomodata alla presente causa. Dei crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, giudica il Senato del regno, costituito in alta Corte di giustizia. E qual tradimento più iniquo, potrebbe egli pensare, quale attentato più enorme alla stessa sicurezza della patria dell'aggressione al Re per truculenta, con inumana atrocità, ki sulla pubblica via?

In Francia, potrebbe egli dire, somiglianti reati non erano, un tempo, devoluti alla Camera dei Pari per l'enormità della perfidia ond'erano improntati?

E potrebbe soggiungere ancora: non è scritta nelle nostre leggi di rito penale la facoltà di rimandare, per consimili trattazioni, al Senato?

Ma questa via, o signori, non fu prescelta; perchè il nostro Sovrano, fidente nel suo popolo, si raccoglie, con la Regal Famiglia, sotto l'usbergo del diritto comune, e non chiede alla società tutela maggiore di quella che essa accorda al più umile dei suoi membri.

Procede quindi l'Assise, ed a voi, signori, il favore dell'urna commette il nobilissimo compito di sedere, qui a scranna, giudici in una causa alla quale tutto il popolo s'interessa, e che, per sempre, resterà memorabile nella storia straordinaria dell'umana nequizia.

A conseguire l'accusa io non avrei bisogno di copiosi argomenti. Qui l'animo non è turbato dal dubbio, non si smarrisce e non ondeggia; vi è piena evidenza e luce limpidissima, come quella del sole che ne rischiara; è per stretta osservanza di legge che rinnovo i fatti su cui dovete pronunziare il vostro verdetto.

E siamo alla causa, costretti a traversare un'ora di ricordi angosciosi.

Il 22 scorso mese si correva, nell'ippodromo delle Capannelle, il Derby Reale, e si sapeva che i Sovrani vi sarebbero iti. Le Loro Maestà, che vogliono vivere in mezzo al popolo e non chiusi in alta solitaria grandezza, colgono, di lieto animo, tutte le occasioni per trovarsi con esso, aggiungendo così altra letizia alle pubbliche feste con lo splendore che si irradia dalle loro persone, con quel gaudio grande che suscita nelle moltitudini l'incantevole sorriso dell'augusta Regina, la più buona e bella dama d'Italia, dall'animo ornato di eccelse virtù.

Dopo questo nobilissimo esordio, l'oratore rammenta i fatti ormai noti della causa, descrivendo con colori vivi la scena dell'aggressione.

Quindi prosegue così:

Il Sovrano rimase illeso: la stella d'Italia lo seguiva dall'alto nel suo cammino! Ma il pugnale lasciò sull'alzata destra della vettura, quasi rasente la persona del Re, un solco dall'alto al basso, lungo cinque centimetri, e largo quattro millimetri, certo indizio questo che il colpo era stato vibrato con tutta forza e con direzione acconcia a *la manière dont Caserio tenait son poignard lorsqu'il a frappé M. Carnot.*

Si deve solo all'energica difesa del Sovrano aggredito la salvezza sua. E così quello stesso braccio che or son più che sei lustri, per la liberazione di provincie italiane, brandiva la spada nei campi di battaglia, con prodigi di valore registrati nella storia, oh incredibile, inaspettato contrasto di eventi... quello stesso braccio, glorioso, ripeto, doveva opporsi al ferro di un assassino che in Italia sortì la culla!

Si ferma l'oratore a descrivere l'esultanza di tutta Italia per lo scampato pericolo del Re, esamina l'arma del delitto e spiega che la lettera A e la croce, lavorate sulla crociera del pugnale, vogliono dire: *Anarchia e morte.*

Indi prosegue:

Chi è il truce autore del tragico attentato? Quel Pietro Acciarito che sta a voi dinnanzi.

Pietro Acciarito — imputato.

La difesa ha il sentiero che deve percorrere bello e tracciato da diversi precedenti. Quando un fatto evidentemente provato ed ogni dubbio l'abito preclude, la discussione, come sempre suole, si rivolge sull'elemento intenzionale. E anche oggi vi si dirà come in altre cause si è detto: considerate quel uomo nella sua vita anteriore, fermatevi sullo stato del suo animo, sul fanatismo onde è compreso, sulle passioni che gli fremono in core e ne signoreggiano la mente: egli si preoccupava della poveraglia desolata, aveva un'idea fissa, credeva poter redimere le moltitudini bisognose con l'attentato: in preda ad un'allucinazione che confinava con la demenza, agiva da forsennato, così intelletto tutto ingombrò ed occupò da una esaltazione morbosa: le malsane dottrine, le incendiatrici propagazioni di fantasie sconvolte, e il latente cammino di demoralizzazione e di pervertimento, che sciaguratamente versa in mezzo alla società un insieme di idee sovversive e funeste, impossessandosi del suo intelletto, gli han fatto smarrire la nozione precisa del bene e del male.

L'oratore spiega che con questa linea di difesa si vorrebbe forse riuscire a dimostrare l'infermità della mente dell'imputato, ma sarebbe una via sbagliata.

Egli con parola chiara e lucida combatte una tale tesi e dice che egli intende a sè assegnare il compito di ricercare per più modeste ma più logiche vie, l'animo dell'imputato.

Quando voi, signori, volete scoprire quale sia lo stato dell'animo dell'uomo che agisce, ed il pensiero che nella mente gli ragiona, volgete il vostro sguardo alle sue azioni. Le latebre più ascose della sua vita interiore potrete così esplorarle. Negli atti che l'uomo compie si riflette il pensiero che li ispira; il movente dell'azione può restare occulto, ma il suo modo di agire rivela immancabilmente le condizioni del suo animo, ed il semplice buon senso, e l'esperienza che ognuno ha acquistato di uomini e cose, ci fanno penetrare nell'altrui intelletto; ci fanno scoprire la quiete o l'agitazione dell'anima, la calma o il tumulto. Ogni parola, ogni mossa, ogni accento, è l'espressione immediata e simbolica del pensiero. E così noi giudichiamo se ci sta dinnanzi un forsennato, un maniaco, o un uomo che ragiona e che serenamente si preparò ad esplicare quel che pensava, compiendo i suoi infami disegni con sottili accorgimenti e per coperte vie.

Vedrete come costui, per dirla con le parole del Ribot, aveva potenza di *centri unitari, piena regolarità di funzionalità psichica.*

Qui l'oratore riferisce gli interrogatori di Acciarito, rilevandone l'armonia, la brevità e la chiarezza del pensiero che le muove, la cura di nascondere alla giustizia i complici del delitto, che dinotano tutto un piano sicuro prestabilito, logicissimo; financo la fabbrica del pugnale col significante simbolo dell'A e della croce, rileva la mente decisa dell'imputato.

Questa parte della requisitoria è viva, smagliante ed efficacissima. L'oratore prosegue poi sempre per rafforzare la dimostrazione a cui è inteso, ricordando la scena avvenuta fuori Porta Furba, dove l'Acciarito il 21 aprile buttò la pistola e nascose il pugnale ed esclama così:

Il giovine ferraio è bene innanzi negli studi della letteratura anarchica, ed attinge alle fonte dei grandi maestri. L'ex gesuita Sebastian Faure uno della già direttrice triade dell'anarchismo di Francia, fortunatamente punita e distrutta, dando istruzioni agli affiliati, diceva: *Ecoutez donc: Le pistolet a du bon, mais le poignard et le poison sont plus surs.* Ed il nostro Acciarito, osservatore devoto dei superiori precetti, si disfà della pistola, per lui inutile ingombro, e come Caserio serba pel suo attentato il pugnale.

Pietro Collabona.

Spero e credo il fatto non si vorrà rivocare in dubbio; il Colabona, che l'ha riferito, di nostro ordine accompagnato da un ispettore di pubblica sicurezza, si recò sul luogo e raccolse la pistola carica delle due canne di polvere nitro composto, e di pezzetti di chiodi. E raccolse ancora piccole reliquie delle carte bruciate. Non si rinvenne il pugnale, e la vostra perspicacia tosto se ne rende ragione. Acciarito lo aveva messo lì per riprenderlo il dì seguente e recarsi sul teatro dell'esecuzione, come poteva fare ed ha fatto in breve, sia percorrendo tra i campi solitari una curva niente osservato e *senza sospetto d'incontrar per via, cosa che all'andar suo fosse molesta,* ovvero, il che però è meno probabile perchè pericoloso, rifacendo la via dello stradale di Frascati e prendendo l'Appia Nuova.

Ma seguiamo il cammino dei pensieri del delinquente attraverso le ore che lo dividono dal suo delitto.

Aveva passato, senza incidenti avversi ed in buoni apparecchi per la dimane, la sua giornata; conveniva predisporre il sonno quieto ed i piaceri della notte; ed egli con la Pasqua Venarubia si reca nell'Albergo di Napoli sul viale Margherita, e prende una stanza. Ed oh che fatalità per la pubblica sicurezza! Si ricercava di gran premura l'Acciarito dalla sezione Esquilino, ed egli stava vicino, nello stesso ambito dell'ufficio, e non era scoperto. Chi mai poteva divinare che il fabbro-ferraio dalla piccola stamberga di via Emanuele Filiberto, andasse a prendere stanza in un albergo, con lusso da signore? E con questo fine forse, a meglio pensarci, senza fargli appunto di tendenze ad agi signorili, che egli respingerebbe siccome oltraggioso, con questo fine, ripeto, deve ritenersi che andò a dormire in quell'albergo, come luogo sicuro, dove nessuno, compresa la questura, avrebbe potuto supporre che si sarebbe ricoverato. E ben si appose; fortunato felice nelle sue sagacie.

La polizia è magistero di provvidi e sottili accorgimenti, ma egli l'ha superata in scaltrezza di lunga mano.

Ora considerate, signori, questi fatti di fronte alla persistenza delle sue negazioni, e giudicate qual uomo astuto e pernicioso sia questo, e come sappia fingere e dissimulare.

L'oratore, sempre allo scopo di dimostrare con quanta lucidità di mente l'Acciarito ha compinto il suo delitto, ricorda i particolari del giorno 22, e come egli coi suoi due amici si recasse a far colazione in un'osteria e poi si congedasse col Collabona. Il saluto fatto al Collabona colle parole «addio, non ci vedremo più; o mi ammazzano o ammazzo» era l'estremo commiato di un cuore in preda alle emozioni di un enorme delitto che si portava a compiere.

Poi prosegue:

E l'istruttoria è andata anche più oltre. Acciarito era uno dei lavoratori al Banco di Napoli, sede di Roma; dal 1899 sino al febbraio ultimo aveva eseguito lavori, ma nel novembre ultimo era stato congedato perchè infedele nei lavori: *se ne accreditava di quelli che non aveva ancora eseguiti, nè esattamente egli eseguiva quelli che dava per fatti,* e solo per le raccomandazioni del padre, che è portiere in una casa del Banco, era stato riammesso a lavorare. E quando poi fu congedato definitivamente in febbraio dall'ingegnere Starace, trascese, con audace alterezza, in invettive: *va bene, lei, il direttore, l'amministratore, il Governo, il Re, formate una sola combriccola, la vedrà.*

In quel rincontro un operaio si accorse che portava nella saccoccia della giacca un libro sulla copertina del quale si leggeva in cima, nel punto scoperto: *Proletariato,* ed all'osservazione fattagli, con piglio canzonatorio da un operaio, rispondeva: *Non metta gli occhi nella tasca altrui, faccio l'operaio, anzi il muratore, io penso come voglio.*

Il cav. Settimio Giampietri sulla metà di febbraio lo invitava a fare un lavoro di otto inferriate per finestre, al prezzo di L. 300. Si mostrava svogliato, non andò a prendere le misure. Il lavoro fu fatto ad altri.

E voi che parlate di miseria fu detto all'Acciarito, perchè non avete accettato un lavoro di lire 300 che venne nella vostra bottega a proporvi il cav. Giampietri? Perchè non siete andato a prendere la misura delle finestre? — Non doveva andare io, doveva quel signore venire da me, perchè quando l'operaio si mostra umile, questi borghesi ci fanno lavorare e non ci pagano, vogliono il resto. — E la vostra condotta verso il Banco di Napoli! — Erano essi che avevano torto e non io.

E notate: avrebbe potuto dire, io mi sentiva debole, la malattia di due anni fa mi lasciò sfinito, non mi bastavano le forze per il lavoro delle inferriate. No! non dice questo, ma con orgogliosa baldanza, erompe nella risposta che ora avete udita, tutto disprezzo ed odio alla borghesia!...

Giunto a questo punto, ed esaurita tutta la parte sostanziale dell'accusa, l'oratore così si riassume e conclude:

Da questa rapida analisi degli elementi processuali e da tutto ciò che si è agitato e svolto nella pubblica discussione, avete potuto farvi un'idea dell'interno animo dell'uomo che dovete giudicare. Uomo freddo, scaltro, terribilmente astuto, lungamente raccolto nella meditazione del delitto, che briliava nell'orizzonte dei suoi sogni, e se di qualche cosa dolevasi, era della non riuscita del suo colpo.

Ma egli si mosse istigato? Era il carnefice incaricato dell'esecuzione di una sentenza di morte pronunziata in complotto o da un tribunale segreto?

Ma intendiamoci su questo argomento. I partiti politici, siano pure gli avanzati, aspirano ad un miglioramento come portato dell'evoluzione delle coscienze, senza elaborazione delle idee sociali attraverso della vita e del tempo. Non vogliono sangue.

Dobbiamo scendere giù negli infimi strati sociali dove si trova il *chiaccretto.*

Non abbiamo prove, ma questo è quello a cui altre indagini potranno essere rivolte. Indagini calme, prudenti, serene, sì che fallaci ingannatrici apparenze non possano farci smarrire la via della verità, e cadere in quegli errori giudiziari da cui il nostro animo rifugge.

Questo è tutt'altro che il facile processo del regicida confesso, ed in tutte le sue perfidie smascherato.

Comunque sia, è indubitato che egli ubbidiva ai cenni di quella mente direttiva che non solo segnala le vittime da colpire, ma indica anche i mezzi che siano più adatti a conseguire l'intento.

E che questa mente direttiva, latente ma operosa, esista, comandi e imperi, coperta dai veli del suo mistero, o che, se disfatta, viva nei precetti propagati dalla sua scuola, ve lo attestano i delitti con tanta uniformità tra noi ed altrove perpetrati.

Passanante vende la sua giacca il mattino dell'attentato per comprare il pugnale, col quale si proponeva di uccidere il Re. Acciarito vende le suppellettili per provvedere alle spese dei due ultimi giorni. E Caserio che a sua volta non trascura le consuete ostentazioni di povertà, che sembra siano di prammatica, usa un pugnale fine ed elegante, che non è arnese da miserabile. Caserio uccide il presidente Carnot dirigendo il ferro alla più vitale regione dell'organismo umano! ed Acciarito, per dare il suo colpo, a questa stessa regione mirava. E l'anarchico Leautier nel suo recente assassinio del console di Serbia a Parigi (colpevole solo di essere un grasso borghese) non adoperò allo stesso modo il pugnale? E non fece altrettanto a Livorno l'assassino del giornalista Bandi?

E' osservanza di precetti settari da tanti libri sciaguratamente divulgati. Già ve l'ho detto: Sebastiano Faure raccomanda si smetta la pistola e si preferisca veleno e pugnale.

Questo per i capi supremi degli Stati, come preludio alle più larghe applicazioni di stragi sanguinose che escogita Vaillant. Ed il Vaillant infatti vagheggia una società ordinata a base di semplici appetiti animali, utopia di tutti i luoghi e di tutti i tempi che non ha potuto giammai gittare un'ancora nel mare dell'età. E, *melestium, Dii immortales, ne farium facinus,* il Vaillant propugna «un gran «versamento di sangue senza risparmiare donne e «bambini, perchè agli occhi degli anarchici (sono «sue parole) gli stessi bambini non sono innocenti. «Bisogna sterminarli. I bambini di coloro che pos«seggono non sono innocenti, perchè la loro vita«bilità, incosciente o meno, si esercita a danno dei «loro simili».

E lasciate, signori, che dal mio cuore sgorghi ora tutto il rammarico che lo travaglia e l'opprime.

Di questo pianeta, incompreso e forse incomprensibile, noi siamo gli ospiti di un solo istante.

E' nella continuità della discendenza che si può trovare un conforto ed un compenso alla caducità dell'individuo.

E voi, buoni padri di famiglia, che vi deliziate tra gli amplessi e le innocenti gaiezze dei fanciulletti crescenti, vere gioie domestiche, pensate qual funesto avvenire si vorrebbe preparare ai vostri figli e nipoti!...

Ed io che parlo qui, sacerdote della giustizia, custode e vindice delle leggi del mio paese, vorrei spogliarmi di questa toga, vorrei parlare non da magistrato, ma come semplice uomo privato ad altri uomini rivolto. E' tutto il consorzio sociale, senza confini di monti e di mari; è quasi tutta l'umanità sotto l'incubo dell'iniqua minaccia.

Vi sovvenga in proposito come nel giorno dell'attentato al Re nostro, altro ne avveniva di là dall'Equatore in persona del presidente della Repubblica dell'Uruguai.

Vaillant all'udienza delle Assise della Senna esclamava con baldanzosa alterezza, malgrado il turbine che gli rombava sul capo: *la lutte est engagée entre la société et moi.*

Vanità ed ambizione senza fine, a cui risponde la stravaganza con la quale dall'Argentina, dov'era in esilio, scriveva all'amico Mangini: «in queste praterie trovandomi di fronte ad una tigre, l'ho guardata bene in faccia e la tigre ha indietreggiato.»

Era ritenuto un fanatico? Ma vi è il fanatismo del bene e quello del male; l'uno ha premio di apoteosi, l'altro sospinge al delitto ed incontra castighi. Ma la Francia, la nobile e maggiore consorella della razza latina, con braccio fermo, ha purgato di questa lue il suo paese.

Vaillant lascia la testa sul patibolo per l'iniquo attentato del 2 settembre 1893; Villis, Reclus, Pyat, Ravachol, Pallas ed altri molti lo seguono per tutte le loro atrocità bizzarramente infami. La giustizia li colpisce, ma restano superstiti le loro massime e le velenose scritture. (Crever les rois, crever les bourgeois).

L'Acciarito con avidità attinge a queste fonti funeste. Un uomo che abbia cuore umano e gentile da una scena di sangue torce, con orrore, sdegnosamente lo sguardo; respinge fremente la scrittura che eccita alle violenze e alle stragi; un altro, di animo protervo, di tendenze non buone, aggravate da abitudini cattive, insane, perverse, si compiace di tutte le nequizie, se ne [illegible], le compie e persegue.

E quest'uomo è Acciarito; egli per questa via giunse, con la fermezza del suo volere tenace, sino all'attentato.

Pasqua Venarubia, amante d'Acciarito

Io non voglio, signori, trasportarvi sulle alture del pensiero filosofico. Vi rammento soltanto quello che nella vostra coscienza è scolpito. L'uomo può liberamente mettersi sulla via del bene o su quella del male; ha, come Ercole nel bivio, tra l'una e l'altra la scelta; può incrudelire, può scellerare a sua posta, ma appunto per questo una continua responsabilità lo incalza e lo segue. L'idolo del fato ha perduto il suo altare. Predestinazione, destino, fatalità son parole da mitologia e da favola.

Qui non si parli di incoscienza, di follia piena o parziale, e di atavismo. Non si calunni l'antropologia portandone le sue idee là dove non c'è posto per essa. Io non dirò con un celebrato scrittore tedesco che «la dottrina della lotta per l'esistenza e quella dell'atavismo sono invenzioni create per formare una scusa scientifica di tutti i crimini e di tutte le disonestà» vi dico solo che la presente causa non comporta discussioni di questa indole.

Acciarito non è un matto, non è un allucinato, non è un maniaco. E', nella pienezza del suo intelletto, calcolatore sagace, che vuole quel che pensa, e quel che vuole fa. Testi non sospetti ci han detto che sino al giorno del suo delitto fu sempre in senno e ragione; giammai ha compiuto atti disordinati e strani. Nel carcere ha serbato contegno composto e sereno, dalla prima sera di sua detenzione. Ha mangiato, bevuto e dormito come tutti gli uomini in perfetta sanità di corpo e di mente. E ricordate, o signori, con quanta sagacia ha predisposto e perpetrato il delitto di cui dovrà rispondere? Io dianzi ve ne ho dato i ragguagli.

E' da sicario sforzarsi a nobilitare il suo fallo. Si spinse, dice Acciarito, all'iniquo passo per la miseria; afflizione di cui il Re non si dava briga a liberare il popolo. Strano pretesto! In questo che c'entra il Re? Il Re regna, ma non governa. Per l'opposto, il Re ha avuto sempre a cuore la causa degli operai. Nella recente inaugurazione della XX Legislatura udiste dall'augusto suo labbro, «come im«pegno di onore da non essere trascurato, la pro«messa della presentazione dei disegni di legge, ac«ciocchè, negli infortuni e nella vecchiaia, gli operai «abbiano quel conforti da lungo tempo desiderati.» E nell'inaugurare la XVIII aveva detto: «So d'in«terpretare i vostri sentimenti invitandovi all'esame «di proposte volte a migliorare le condizioni delle «classi lavoratrici, sempre presenti al mio cuore.»

Ma fu quello uno strano e mendace pretesto! Rammentatevi, quanto all'Acciarito in particolare, di tutto quello che vi ho esposto sulle risultanze del processo e della pubblica discussione. Egli dal suo mestiere traeva buoni lucri, o almanco più che necessari pel suo sostentamento: per avidità di guadagni, ingannava e tradiva, come ha deposto l'ingegnere Starace; e così poco lo stringeva il bisogno, ch'era in grado di rifiutar lavori del profitto di più centinaia di lire che gli offriva il cav. Giampietri.

Ed ora che questo mio affrettato discorso di accusa è presso al suo termine, lasciate che, a riva del mio dire, vi dica una parola sulla questione che dovete votare.

L'ipotesi del reato è scritta nell'articolo 117 del codice penale: «chiunque commette un fatto diretto contro la vita, la integrità o la libertà della sacra persona del Re, è punito con l'ergastolo». Queste sono le parole della legge, e voi ora considerate la generalità delle frasi. La legge misura la responsabilità alla stessa stregua sia che l'attentato riesca, sia che venga meno; sia che miri ad uccidere, sia che tenda a ferire. Il fatto scuote sempre i cardini della civile comunanza e commuove il paese, come di fronte al pericolo di suprema sciagura. In materia così delicata che richiede la massima tutela nessuna distinzione, nessuna gradazione; la dottrina del tentativo è stata sbandita. La stessa pena, la pena suprema che colpisce il traditore della patria si applica a chi osa alzare l'ignominiosa sua mano per aggredire il Re.

E contro qual Sovrano questa aggressione era rivolta?

Contro un miracolo di Re ch'è simbolo e guarentigia dell'unità nazionale, sicuro palladio delle libere istituzioni, tutto dedito al bene del suo popolo, e pel bene del quale in mille guise largamente si interessa e si prodiga.

Mancano ancora altre provincie per ricomporre interamente ad unità le sparse membra della nazione? Ed Egli sui campi sanguinosi di battaglia, Principe ereditario, pugna e si espone impavido a terribili cimenti.

Il colera scoppia furioso a Busca? Ed Egli vi accorre per apportare conforto alla popolazione sventurata.

Infierisce il terribile morbo assai più furiosamente a Napoli, facendo strage infinita? Ed Egli tosto si reca nella città desolata, corre agli ospedali, si ferma accanto al letto degli infermi, incoraggia, soccorre, consola.

Succedono incendi, esplode terribile una polveriera che la città commuove ed i cittadini spaventa? Ed Egli è tra i primi ad accorrere sui luoghi dei disastri, ed ai ripari provvede.

Sorgono nuovi asili, scuole, istituti di carità e d'istruzione? Ed Egli largamente concorre alle spese; ed è sempre pronto a prosciugar lagrime ed a beneficare, con quei suoi moti di carità spontanea, che vanno in cerca dei dolori e degli affanni.

E vi è una frase Sua di cui l'eco ancora risuona e la storia se ne impossessa. Nel momento dell'immenso napolitano infortunio era [illegible] alla festa del campo di cavalleria in Pordenone. Il Re rispose:

— *A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore. Vado a Napoli.*

Rara, anzi unica, magnanima virtù. E da qui viene tutto quell'impeto di gioia che erompe dal popolo per lo scampato pericolo del Re, e tutta l'indignazione che esplode contro l'inaspettata tragedia dell'attentato.

Ed ora pensate come dietro di voi batte il cuore del popolo intero, che con ansia tormentosa aspetta veder suggellato col vostro verdetto il suo plebiscito di affetto e d'indignazione.

Pensate che la giustizia deve sempre stendere le sue ali protettrici sulla società, quando questa è agitata e sconvolta per lo scompiglio che desta il delitto.

Pensate che qualunque infima concessione inconsulta che attenui il fallo, a cui potreste cedere, ma che io assolutamente possibile non credo, sarebbe il trionfo del delitto; oltre che la nazione, il mondo civile, donde vennero a miriadi manifestazioni alle nostre uguali, ne resterebbe dolorosamente sorpreso. La fiamma del male s'innalzerebbe impetuosa, e le leggi diventerebbero dighe rovinate incapaci di trattenere la corrente.

Questa che vi si chiede non è vendetta sociale, ma applicazione doverosa di pena che è insieme riparazione, espiazione ed esempio. Ed è la pena che di questo sciagurato può placare l'animo; è nell'espiazione che si può spogliare la sua coscienza dai rimorsi.

Cittadini giurati; il mio dovere è finito; il vostro comincia, e son sicuro che lo compirete come si conviene alla sublime missione del giurì ed alle esigenze della giustizia e della tutela sociale che costituisce la salute suprema della patria.

La requisitoria, che ci duole non aver potuto riprodurre tutta per intero, è durata circa due ore fra la sempre costante attenzione del pubblico. E' stato un lavoro mirabile e degno in tutto del successo che l'ha seguito.

La difesa

Dopo qualche minuto di riposo il presidente dà la parola ai difensori.

Primo a parlare è l'avv. *Ravignani.*

Egli comincia così:

Sento ancor vivo il ribrezzo profondo che provai all'annunzio dell'attentato, e per quello che l'illustre procuratore generale ha detto riguardo alla persona del Re, io mi trovo d'accordo con lui e dissidi non possono esservi. Ma appunto questa ammirazione che tutti sentiamo pel Sovrano non deve agire come elemento pericoloso in questa causa. Con uno sforzo cosciente dell'animo nostro noi dobbiamo sollevarci al disopra di ogni considerazione politica, e portarci a studiare l'ambiente ed il mondo nel quale visse l'Acciarito.

Il procuratore generale chiamò disperata la causa per la *difesa,* come egli vi parlò solo della parte *materiale* del delitto, e vi parlò della belva; nulla egli vi disse dell'elemento morale del delitto stesso. E' necessario aver coscienza, volontà di quello che si compie; se essa fa difetto in tutto o in parte, ciò deve pesare sul giudizio complesso che si porta sul colpevole.

Con questo esordio l'oratore traccia chiaramente la via della difesa.

Pare da ciò chiaro che esso domanderà a beneficio di Acciarito la semi-infermità di mente.

Ed infatti l'avvocato Ravignani rifà la storia della vita di Acciarito.

Egli non trovò — esclama — nella vita sua, chi lo guidasse al bene. Animo esaltato, provvisto d'intelligenza superiore alla sua condizione, la mancanza di lavoro sopravvenuta ad una occupazione agiata e costante, lo portò alla ribellione e nella classe dominante vide l'origine di tutti i suoi mali.

L'oratore dura un poco su questo tono, poi, sia il caldo della sala o l'emozione, si sente male e termina senz'altro, domandando le sole attenuanti.

Il discorso è durato dieci minuti.

×

Ha la parola l'avv. *Ascoli.*

— Io ricordo — egli dice — una sera, dieci anni fa, a palazzo Pitti a Firenze. Re Umberto e la Regina Margherita erano colà, dove avevano vissuto principi ed erano tornati sovrani. Mi si avvicinò, in un ricevimento, e mi domandò, colla sua consueta affabilità, che studi facessi, e saputo che volevo fare l'avvocato, mi disse: «Bella cosa, difendere».

Sì, Maestà; buona, più che bella cosa difendere! E quando essa si dirige verso un uomo che non ha assistito l'ordinaria procedura, santa cosa diventa.

Dopo questo esordio, l'avv. Ascoli avverte che avuta notizia dell'attentato, volle conoscere le cause che avevan determinato l'aggressore al fatto commesso, e a grandi tocchi traccia un quadro della miseria che affligge una gran parte dell'umanità e specie in Roma.

Ma tutto ciò non approfondisce; tocca leggerissimamente, con voce debole, rimessiva, e viene ad un esame più particolare della causa.

— Quando uno con danno proprio commette qualche cosa — egli dice — è uno squilibrato. E tale è l'Acciarito. I suoi peggiori nemici sono stati i falsi sacerdoti del socialismo che corrono le vie gridando la lieta novella. Essi hanno profittato di una mente indebolita e confusa, hanno rovinato una creatura di Dio.

Su questo punto l'avvocato insiste facendo capo alla malattia sofferta dall'imputato, a quella sua parente degente in un ospedale.

E si affretta subito alla conclusione.

Io domando — dice — le attenuanti per quel misero. Voi dovete vedere se nella brutalità dell'atto compiuto vi è qualche cosa che l'attenui.

Questa sera il processo è finito e da un lato andranno i vecchi dell'Acciarito ad aspettare che con lui venga sepolto il loro ricordo, dall'altro la ragazza che a 24 anni ha già visto sfiorire il sorriso sul labbro; e lontano Pietro Acciarito a scontare una pena che anche se le attenuanti saranno concesse sarà la morte data a piccole dosi da chi non ha più l'animo di darla in un colpo.

Ebbene, non è nemmeno per loro che io vi chiedo questa apparenza di pietà: essi sono figure che scompaiono nel gran quadro, essi sono i vinti della vita. Vi chiedo le attenuanti perchè sono giuste: è sulla terra se vogliamo vedere giorni migliori, la giustizia deve stare sopra il Re, sopra il popolo, sopra tutto.

Il discorso dell'avv. Ascoli è terminato. Anche esso è durato una quindicina di minuti.

Pietro Acciarito

Il presidente dice all'imputato:

Avete altro da aggiungere?

L'imputato, che è rimasto durante tutta la requisitoria del procuratore generale e le difese dei suoi avvocati attentissimo, cogli occhi neri sgranati, [illegible] segno alcuno neanche di comprendere quello che contro di lui o a suo favore si diceva, si alza a questo punto e dice così:

Io volevo dire che fate bene a dire che questo [illegible] è misericordioso. Ma frattanto vediamo fuori porta tante case che paiono monumenti sepolcrali... (Rumori nell'aula).

Pres. Basta, basta, questo lo avete detto.

Acciarito. Voglio ripeterlo. Del resto io mando un saluto...

Voci. Basta, basta.

Pres. Sedete, Acciarito.

Il carabiniere seduto dietro l'Acciarito lo fa sedere.

Il riassunto

E' al presidente comm. Liuzzi, che per legge viene commesso il compito di fare il riassunto della causa. Ed egli lo fa colla consueta diligenza, salutando, a nome della Corte, prima di tutti il procuratore generale che colla sua presenza e col suo mirabile discorso ha reso più solenne il giudizio. Poi riassume con fedeltà tutta la causa.

Comm. Liuzzi, Presidente

Pare che l'imputato il riassunto lo intenda, perchè, sebbene a voce bassa, interrompe continuamente il presidente.

Raccolgo qualche sua parola.

— Io sono un operaio onesto! — esclama quando il presidente ricorda che fu scacciato dal Banco di Napoli.

Poi, quando il presidente ricorda che il Banco di Napoli gli aveva pagati i lavori, egli sorge in piedi gridando:

— Ma che! mi dissero di far la causa. Con che la facevo?

Il comm. Liuzzi, proseguendo, esce in questo periodo:

— Quale era lo scopo di Acciarito col regicidio? Quello di arricchirsi. Si sa che ad un regicidio segue spesso una rivoluzione e gli elementi torbidi vi trovano da pescare.

L'Acciarito insorge violentemente:

— Ma siete voi tutti che siete qui i succhiatori del sangue del popolo. Avete capito?

L'imputato si agita violentemente sul banco, ma il carabiniere che lo sorveglia alle spalle lo costringe a sedere.

Il riassunto prosegue ancora un po'. Poi il presidente legge l'unica questione loro proposta.

Questione unica

«L'accusato Pietro Acciarito è egli colpevole di avere in Roma fuori Porta San Giovanni, nel 22 aprile 1897, volontariamente vibrato un colpo di pugnale diretto contro la sacra persona del Re Umberto I, nostro augusto Sovrano?»

S'intende — ed il presidente lo spiega — che sulle attenuanti non vien posta alcuna questione. Se i giurati intendano concederle all'imputato scriveranno a fianco della questione — *si concedano le circostanze attenuanti* — ciò che gli farà mutare la pena perpetua in quella di trent'anni di reclusione.

Il capo dei giurati si reca al banco della presidenza, e prende il foglio su cui è scritta la questione. L'Acciarito vien fatto ritirare.

E' un'ora e tre quarti.

Aspettando il verdetto

L'aspetto che l'aula presenta in questo momento è veramente imponente.

Dietro la tribuna della Corte, per gli stretti anditi che fiancheggiano i tavoli dei giornalisti, si addensa un pubblico di avvocati e di... privilegiati.

Lo spazio riservato al pubblico è, naturalmente, poco affollato. Le guardie poste alla porta hanno cura di mantenerlo così.

Sono invece gremiti i tavoli dei giornalisti e le tribune. Queste ultime presentano un colpo d'occhio stupendo. Sono ricolme — è la vera parola — di signore e di signorine elegantissime.

Noto fra le prime, la signora Quintieri.

Le conversazioni sono naturalmente animate, ma il silenzio si ristabilisce subito, allorchè dopo *tre minuti d'orologio,* squilla il campanello che annunzia il ritorno dei giurati.

Il verdetto e la sentenza

Il capo dei giurati si pone, come vuole il rito, una mano sul cuore e legge il verdetto sull'unica questione proposta.

E' affermativo.

Nessuna parola sulle attenuanti.

Esse sono dunque negate.

Viene fatto rientrare l'imputato.

Appena introdotto nella gabbia, corre lestamente al suo banco a sedersi. Seduto si china e si tocca una scarpa. Il carabiniere che gli sta di dietro si affretta a tenerlo su. Ma pare in realtà che l'Acciarito non avesse voglia di commettere violenze.

Il presidente domanda al procuratore generale che chieda la pena.

Il cav. Forni solennemente dice:

— Chiedo per l'imputato l'ergastolo e le pene accessorie.

La difesa si rimette alla giustizia della Corte.

Nell'aula — entra un nuvolo di carabinieri e dietro il procuratore generale appare il chepì di un ufficiale che comanda la forza accasermata nel cortile.

Il presidente domanda ad Acciarito:

Avete nulla da aggiungere?

Acciarito dice, [illegible] la leggenda che si trova sulla tribuna della Corte:

Dicono che la legge è uguale per tutti. Non è vero perchè voi avete chiacchierato fra voi altri ed io non ho potuto discorrere. (Dopo un istante). E poi è inutile.

La Corte si ritira per deliberare.

Tutti sono rivolti verso Acciarito che cogli occhi più scintillanti che mai, il viso acceso, e tormentandosi i piccoli baffi neri assiste impassibile.

La Corte rientra dopo dieci minuti, ed il presidente legge la sentenza colla quale **Pietro Acciarito è condannato all'ergastolo.**

Il presidente lo avverte:

Voi avete tre giorni per ricorrere in Cassazione.

Acciarito per tutta risposta grida:

Oggi a me, domani al governo borghese. Viva la rivoluzione sociale. Viva l'anarchia!

La sala si sgombra lentamente.

Riuscendo fuori all'aperto, in tanta gioia di luce e di sole, la mente pensa rabbrividendo ai sette anni di segregazione cellulare continua che attendono il condannato ed a quelli che pur non meno tristi che seguiranno, se quei primi sette anni lo lasceranno ancora in vita. Sciagurato!

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 29, ore 1,5 pom. — *(Guidi).* Il pubblico ministero cominciò la requisitoria dicendo che il processo passerà nei fasti della giustizia non tanto per il mendacio, non tanto per il mercimonio con cui si è cercato sviare la giustizia, ma perchè anche si è fatto un processo al processo, facendo indagini sui magistrati che lo hanno istruito, e perchè infine si è tessuta una storia di complotti e prevenzioni.

Questi complotti però non hanno fatto deviare la giustizia dal suo cammino.

L'oratore sostiene che i 97 testimoni di difesa non dissero mai la verità nelle loro deposizioni e non rispondono alla logica dei fatti ed invece avrebbe voluto proporre l'incriminazione di molti oltre Casini, Bigozzi e Valdambrini ma lo spaventò il pensiero di fare una ecatombe. Descrive efficacemente, impressionando l'uditorio, la scena del delitto.

Difende la memoria della morta che mai non chiese nulla per sè nè pel figlio.

Nerino, nonostante le pretese molestie della Ardizzone, non volle mai querelarla, bensì la fece perseguitare dall'autorità di P. S., dall'autorità scolastica e perfino dai casigliani.

Sostiene che Nerino solo aveva interesse di sopprimere quella donna.

Dice che le questioncelle insorte fra le Angeloni e Magi con la Ardizzone non possono costituire la causale a delinquere.

Augusto Magi non espresse mai minaccie serie contro l'uccisa. L'incontrava spesso ad ora tarda, senza molestarla mai.

L'oratore proponendosi di esaminare quanti furono gli aggressori, comincia a fare la storia come sorse la leggenda del quarto sconosciuto, e conclude coll'escludere che il quarto vi fosse.

×

Ore 4.50 pom.

Il pubblico ministero riprende la sua requisitoria. Si prevede che continuerà tutto martedì.

La requisitoria è intesa esclusivamente a dimostrare che Nerino è autore principale del delitto.

Passa quindi alla seconda indagine: — quali furono gli aggressori della Rosa Ardizzone? Dice che nella deposizione del Salvadori, padre e figlio, furono tre: Nerino, Giorgio e Magi.

L'egregio oratore della legge parla con elevatissima eloquenza, con proprietà di lingua, con efficacia d'immagini e di similitudini, facendosi ammirare dal numeroso uditorio per un'argomentazione sottilissima e stringentissima.

PROCESSO QUAGLIANA E COIMPUTATI

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 29, ore 4 pom. — E' cominciato oggi alle Assise il processo contro il notaio Quagliana, il fattore Miserendino e il colono Caldarella imputati con altri sette, di falso nel testamento del barone Sgadari di Petralia Soltana, fatto allo scopo di assicurare gli eredi diretti dei beni del defunto sottraendoli a certa Maria Averna da esso barone sposata ecclesiasticamente ed al loro figlio.

L'udienza antimeridiana è tutta occupata dalla lettura degli atti.

Unico incidente. Uno spettatore impazzito nell'aula e che si è dovuto trasportare fuori a forza.

Nella udienza pomeridiana ebbe luogo l'interrogatorio del notaio Quagliana, che rispose franco, pronto, con forma sincera.

Disse che recatosi a Petralia per esigere un credito dal barone Sgadari lo trovò ammalato.

Più tardi i fratelli di questo gli offrirono di assistere il detto ammalato, che voleva far testamento. Accettò. A notte, volendosi attendere l'allontanamento dell'amante del barone, andò nella camera da letto dell'ammalato che dettò il testamento scritto di pugno di uno dei testimoni.

A prova della verità dell'atto notò come questo sia steso in modo diverso da ciò che era uso fare lui notaio e ciò per seguire la volontà del defunto. Come anticipo dei venturi atti ereditari gli pagarono mille lire.

La parte civile tempestò l'accusato, che rispose sempre sufficientemente bene.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Come entrò la donna, Giovanni Redon si tacque.

Il taglialegna gli disse:

— Non temete; la donna non capisce se non quando le parlo io... Essa è venuta qui dal paese del Morbihan in Bretagna, per sposare un cantoniere della ferrovia presso a Creil... Questi è rimasto morto in uno scontro, ed essa per il dolore fu per andargli dietro... Io venni qui alcuni mesi dopo... Non conoscevamo nessuno nè l'uno nè l'altra... ci siamo sposati... E' una buona donna.

Allora finirono il loro discorso.

— Tu solo - disse Redon - saprai donde viene quella bambina.

— Sì.

— Se mi hai da scrivere, dirigerai la lettera dove ti ho detto, ferma in posta...

— Sta bene.

— Al nome che ti ho detto.

— Inteso.

— Io ti lascierò duemila franchi.

— E' troppo.

— Voglio che sia tenuta bene.

— State tranquillo.

— Quando avrò saputo io stesso quello che mi farò, ti manderò istruzioni.

— Va bene.

— Del resto, tutto è scritto in questa carta, che tu conserverai... l'indirizzo al quale dovrai scrivere... Il nome che assumerò... Che nessuno sappia mai nulla... tu solo.

E additando la donna, soggiunse:

— Neanche lei... Deve essere un segreto fra noi due... Tu capisci... la madre farà di tutto per trovarla e riprendersela... Ed io non voglio...

— State sicuro.

— Ed ora: a rivederci! Trovatevi quest'oggi alle cinque a Parigi «stazione del Nord, sotto l'orologio».

— Ci saremo.

— Aspettatemi là; io me ne vado, ho molte cose da fare a Parigi... debbo anche comprare due corredi per le bimbe...

Su ciò si lasciarono.

Giovanni riprese la via di Chantilly, traversò in fretta la foresta e arrivò a tempo per prendere il treno diretto per Parigi.

Alle undici si presentava al *Crédit Lyonnais* dove era stato dal notaio diretto uno *chèque* di centoventimila franchi.

Incassò il danaro, che era ormai tutto il suo patrimonio, richiuse diligentemente i biglietti nel suo grosso portafoglio di cuoio, e si recò al Louvre dove comprò due corredi da bambina che fece mettere in due grandi bauli.

Uno lo portò alla stazione del Nord e lo depositò all'indirizzo di Biagio Rufin a Chantilly; l'altro lo spedì a Saint-Lazarre, all'indirizzo di James Brown a New-York.

Erano le tre, quando, dopo essersi provveduto di quanto può esser necessario ad un emigrante, si decise ad andare a casa sua in via Saint-Simon.

Era tutto impolverato, ed aveva l'aspetto d'uno che torna da un viaggio in ferrovia.

Fece rimanere un fiacre al portone.

E, cedendo ad una improvvisa ispirazione, salì in fretta la scala e, giunto all'uscio di casa, pose pian piano la chiave nella serratura.

I.

Sorpresa!

Un profondo silenzio regnava nell'appartamento. Le bimbe dovevano essere al passeggio; era l'ora in cui ordinariamente uscivano.

Il tappeto smorzava il rumore dei passi.

Giovanni Redon si avanzò colla cautela di un prigioniero che durante la notte cerca di fuggire da un carcere ben guardato.

Giunto sulla soglia della camera di Teresa si fermò, appoggiandosi allo stipite della porta, e trattenendo il respiro.

Teresa era sola; era seduta colle spalle rivolte alla porta, dinanzi al piccolo mobile nel quale chiudeva le sue carte.

Essa scriveva.

Colla fronte appoggiata alla mano sinistra, pareva che meditasse le parole della lettera che le stava dinanzi.

Vi aggiunse rapidamente le ultime linee, aprì un cassetto e ne prese una busta.

Giovanni Redon si era avanzato sulla punta dei piedi.

Teresa aveva ripreso la penna e stava scrivendo l'indirizzo, quando diede un grido di spavento.

Alzando gli occhi allo specchio inclinato al disopra del piccolo mobile, aveva veduto la faccia ironica e minacciosa di suo marito che, in piedi, dietro la scranna, già stendeva la mano per afferrare la lettera rivelatrice.

Rapida come il lampo, Teresa prese la lettera, si alzò e avvicinatasi verso la finestra aperta, si voltò verso il marito, che non aveva fatto un passo per trattenerla.

I loro occhi s'incontrarono.

Quelli di Teresa erano pieni di spavento; mentre quelli di Giovanni esprimevano dolore e disprezzo, piuttosto che collera.

Che cosa gli rimaneva infatti da sapere?

Non sapeva egli abbastanza?

Siccome Giovanni non pronunziava parola e rimaneva immobile, essa riprese un poco di coraggio, e disse:

— Eravate in casa? Già tornato a Parigi?... E non mi diceste nulla e stavate a spiarmi!

Giovanni rispose con una crollata di spalle.

— Dovreste accusarmi! - disse egli - sarebbe un colmo; avete torto a dolervi di me; pigliatevela col caso... Non credevo tornare così presto... ho terminato i miei affari prima di quel che credevo... Ho preso il treno... giunsi qui... trovai la porta aperta... pensavo che in casa non ci fosse nessuno... Non ho fatto rumore, a quanto pare... oppure voi eravate tanto assorta nella vostra corrispondenza, che non potevate sentir nulla... Vi faccio tanta paura?... Perchè?

Si davano del *voi* come se fossero già diventati l'uno all'altro stranieri.

Egli con uno sforzo potente di volontà riusciva a dominarsi e rimaner calmo.

Teresa vide un raggio di speranza e gli si avvicinò.

Era ravvolta in una lunga veste da camera di lana grigia chiara, fine e leggera come la seta, e ornata di preziosi merletti.

S'era messa in tasca la lettera e colla mano sinistra cercava di farla in pezzi.

Un profumo leggero, ma inebbriante, esalava da tutta la sua persona.

— La paura comincia a passarmi - disse, sforzandosi di sorridere.

E guardando il marito con occhi affascinanti nel loro languore, soggiunse:

— Ma mi avevi fatto una bella paura...

— Non avevo tale intenzione...

— Credevo che un ladro fosse entrato in casa.

A poco a poco Teresa si persuadeva che la sua paura era stata senza ragione.

Che aveva infine veduto Giovanni?

Che cosa poteva egli sapere?

Certamente, nulla.

Solo la lettera poteva accusarla, ma ora ancora nelle sue mani e si sforzava di lacerarla e di renderla illeggibile.

D'altronde, Giovanni, fino a quel giorno, non aveva mai cercato di leggere le sue lettere; avrebbe anzi arrossito di farlo, tanto era cieca ed assoluta la sua fiducia in lei.

Come ora avrebbe perduto quella fiducia?

Teresa respirò come chi si è salvato da un grande pericolo, e disse con voce carezzevole:

— Hai fatto male però a entrare in casa così... mi son sentita gelare il sangue... ora comincio a star meglio... Ti dico davvero che ho creduto che un ladro fosse entrato in casa...

— E che era suonata per te l'ultima ora...

— Davvero.

Si pose a sedere su di un seggiolone e continuò:

— Ora vieni qui... parliamo di te e del tuo viaggio. Tu vieni da...

— In questo punto sono arrivato col treno di Liona.

— C'è un treno a quest'ora?

— C'è sempre sulla ferrovia qualche ritardo... qualche accidente...

— Avete avuto uno scontro?

L'anniversario di Curtatone e Montanara

(Nostri telegrammi particolari)

PISA, 29, ore 2,30 pom. — *(Effe)* — Oggi, anniversario di Curtatone e Montanara, gli studenti, i veterani e i volontari deposero corone sui monumenti ricordanti i caduti in quella gloriosa giornata.

La città è imbandierata.

LIVORNO, 29, ore 9,10 pom. — *(D.)* — Stamane, per la ricorrenza dell'anniversario di Curtatone e di Montanara, il locale «Comizio dei veterani 1848-49» ha recato corone votive sui monumenti a Giuseppe Garibaldi e a Vittorio Emanuele, e sulle lapidi di piazza Vittorio Emanuele, recanti i nomi dei livornesi caduti a Curtatone e nelle altre battaglie per la libertà della patria.

Il Comizio stesso ha pubblicato un patriottico manifesto, che trae motivo dal rinnovato eroismo italico nella Tessaglia, per ben sperare nell'avvenire.

LUCCA, 29, ore 8,15 pom. — *(Menti)*. Dopo la messa solenne nella chiesa di San Romano in suffragio de' caduti a Curtatone le autorità civili e militari e le associazioni intervenute si recarono sotto le loggie del palazzo pretorio all'inaugurazione del busto ricordante il nostro celebrato scultore Consani.

Molti [illegible] erano presenti.

Pronunziò un applaudito discorso il collega Mearso Cappelletti.

Il contratto di consegna al municipio lo rogò il notaio Bevilacqua.

Folla grande e molti applausi.

FIRENZE, 29, ore 5 pom. — *(Lando)*. La commemorazione dei caduti a Curtatone e Montanara, nella chiesa di Santa Croce, è riuscita solenne.

V'intervennero i Principi di Napoli e tutte le autorità civili e militari, i veterani, i reduci, la scolaresca e numeroso pubblico.

Una compagnia del 9° bersaglieri e le guardie facevano il servizio d'onore in chiesa.

Un battaglione di fanteria era schierato fuori.

A mezzogiorno i veterani, compresi quelli venuti di fuori per assistere al congresso che s'inaugura oggi, si recarono a deporre una corona sul monumento ai martiri della nazionale indipendenza.

Parlò eloquentemente il conte Arrivabene vicepresidente de' veterani fiorentini.

Fu calorosamente applaudito.

Cronachetta Valdarnese

FIGLINE VALDARNO, 27. — *(Bianchi)*. Imponenti sono riuscite le onoranze funebri in forma puramente civile che la popolazione valdarnese tributò alle ceneri del dott. Carlo Restoni.

Intervennero per Figline la Società Filarmonica, la Fanfara volontaria, la Fanfara Torquato Toti, Fratellanza Militare, Tiro a Segno, Fratellanza Artigiana Giuseppe Sonabote, Gruppo Repubblicano, Società Cooperativa fra i lavoranti in vimini, Studenti figlinesi, Municipio. Da S. Giovanni era intervenuto il Municipio, il Circolo Masaccio, la Società Operaia, l'Associazione anticlericale, Reduci patrie battaglie di Montevarchi, la Società democratica, la Società di cremazione valdarnese a cui il defunto ha legato L. 5000, nel suo testamento, il Gruppo anarchico valdarnese.

Il lungo corteggio dopo traversato il paese di Figline si è sciolto e le ceneri accompagnate dalle rappresentanze di S. Giovanni e Montevarchi sono state trasportate alla cappella gentilizia della famiglia Restoni, ove il signor Luigi Bernardi a nome della famiglia ringraziò gli amici e gli intervenuti alla mesta cerimonia.

L'elezione di Poggio Mirteto

(Nostro telegramma particolare)

POGGIO MIRTETO, 29, ore 3 pom. — Ieri l'on. Fortis visitò Otricoli, Calvi, Vigne, Montebono e Magliano accolto ovunque entusiasticamente.

Oggi si trova in Poggio Mirteto, festeggiato da tutti.

×

Ci scrivono da Montopoli Sabino,

«Inaudite sono le pressioni che il prefetto Ferrari fa ovunque per far riuscire il sig. Arbib. Due cittadini, rei di parteggiare per Fortis, sono stati denunziati dal delegato di Poggio Mirteto per l'ammonizione.»

Pure da Montopoli ci scrivono:

«Ieri un delegato di pubblica sicurezza e un tenente dei carabinieri, inviati entrambi a Poggio Mirteto per le elezioni — siamo in istato d'assedio — si spinsero (forse per una ricognizione?) fino a Montopoli.

«Lì per lì, sui muri della via per cui quegli egregi rappresentanti della legge dovevano ripassare, furono attaccati alcuni manifesti inneggianti alla candidatura Fortis, in segno di protesta per le ingerenze e pressioni [illegible].

«Una protesta, come si vede, affatto innocua ed innocente; ma così non parve al signor delegato che al ritorno tolse e portò via un manifesto quasi fosse sovversivo.

«Alcuni cittadini presenti accolsero il fatto eroico con grida di viva Fortis, e qualche fischiò, ed ora designano quell'egregio e zelante funzionario per la meritata ricompensa.»

×

CESENA, 28. — La parte sana della democrazia romagnola, e tutti gli uomini di qualunque partito, fan voti ardentissimi che a Poggio Mirteto domenica gli elettori facciano trionfare dalle urne il nome illustre di Alessandro Fortis. Desta poi qui meraviglia, indignazione addirittura, come certi uomini parlamentari che per la loro autorità s'impongono ai partiti, siano aspramente e indegnamente combattuti da un ministero che vuol dirsi liberale e che ha invece tutti i difetti, tutti i metodi di un governo di pura e reazionaria Destra.

Speriamo che domenica gli elettori di Poggio Mirteto faranno ampia e solenne giustizia in nome del buon senso italiano.

La squadra inglese

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 29, ore 5 pom. — *(Corpaci.)* Telegrafano da Malta che la squadra inglese del Mediterraneo ritornerà quanto prima a Savalletta, lasciando nelle acque greche una divisione composta delle corazzate *Collingwood, Nile, Camperdown, Trafalgar, Polyphemus, Dreadnought* e di due incrociatori, di una squadriglia di torpediniere e della contro-torpediniera *Ardent.*

Una nave scuola francese

SIRACUSA, 28. — *(Corpaci.)* Stamane alle 5 è partita per Napoli la nave-scuola francese *Iphygenie,* avente a bordo gli allievi dell'Accademia navale. Proveniva dai porti del Levante.

I moderati di Milano e la politica del Governo

(Nostro telegramma part.)

MILANO, 29, ore 11 ant. — Iersera il *Circolo Popolare* tenne una discussione sulla politica del Governo.

Il Consiglio direttivo, come conclusione presentò un ordine del giorno nel quale, mentre si constatano i benefici recati dall'azione del Ministero Rudinì, che ha concluso la pace con l'Abissinia e che ha riannodato i rapporti con la Francia, si deplora che lo stesso Ministero non abbia provveduto alla diminuzione delle spese militari e al decentramento amministrativo, abbia rifiutato l'abbandono dell'Africa e non sia stato inesorabile nella lotta per la restaurazione della morale.

La discussione fu animata. Si decise la sospensiva volendosi tornare sull'argomento.

Il "crak„ di Chieti

CHIETI, 28. — *(C. M.)* Sul grave vuoto di cassa in questa succursale del Banco di Napoli ho raccolto le seguenti informazioni:

Dalla verifica compiutasi quest'oggi, è risultato un ammanco totale di 250 mila lire. Nel solo fondo del giorno precedente al *crak* mancavano lire 30 mila.

Il vice-cassiere De Angelis, nell'addebitarsi interamente il vuoto di cassa, ha dichiarato che gli ammanchi cominciarono a verificarsi sin dal 1884, e che le somme sottratte occorsero a persone delle quali egli [illegible] i commenti che si fanno sono infiniti, date le innumerevoli verifiche ed ispezioni succedutesi da quel tempo sino al 29 aprile u. s., in cui la cassa fu trovata in piena regola.

Intanto il cassiere, barone Caccianini, di ritorno da Napoli, venne ieri arrestato a Francavilla al Mare, e condotto nelle nostre carceri.

Insieme alla responsabilità di costoro se ne prevedono altre in linea civile ed amministrativa.

Scosse di terremoto

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 29, ore 12,35 mer. — *(Arena.)* Poco prima della mezzanotte furono avvertite due scosse di terremoto con intervallo di pochi secondi.

Durarono abbastanza.

Nessun danno. Molti lasciarono il letto. Dopo il terremoto si ebbe un acquazzone accompagnato da fortissimo vento di ponente e maestro.

×

Palascia (Lecce). — Stanotte, alle ore 23,40, vi fu una forte scossa di terremoto ondulatoria.

Bari. — Stanotte, alle 23,40, vi fu una scossa ondulatoria.

Tiriolo. — Stanotte, alle ore 23,40, vi fu una sensibile scossa ondulatoria.

Oppido Mamertina. — Stanotte, alle ore 23,40, vi furono tre sensibili scosse ondulatorie.

Reggio Calabria. — Stanotte, alle ore 23,34, vi fu una sensibile scossa ondulatoria.

Mineo (Catania). — Stanotte, alle ore 23,41, vi fu una sensibile scossa ondulatoria-sussultoria.

La scossa fu registrata dagli apparecchi sismici di Portici, Ischia, Roma (Collegio Romano) e Siena.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia.**

Seduta del 29 maggio 1897.

Non sono molti i deputati presenti; ma fra questi pochi la metà appartiene alla categoria dei telegrafici. Ciò significa che il pericolo di un appello nominale non è affatto svanito.

Al banco ministeriale seggono soltanto l'on. Gianturco e il sottosegretario di Stato on. Serena.

L'on. Imbriani solo i gradini e l'on. Maggiorino li scende, entrambi carichi di libri e di carte. Il plico dell'on. rappresentante di Corato è oggi addirittura enorme.

Ciò significa seduta mossa.

×

Sul processo verbale.

L'on. **Bovio** osserva che in conformità a quanto avvenne iersera il processo verbale avrebbe dovuto dire che la sua proposta di discutere la sua mozione sulla discutibilità delle istituzioni, fu respinta ad unanimità.

Egli persuase l'on. Imbriani a ritirare la domanda di appello nominale, fidando nella rettitudine della persona che presiede questa Assemblea. La votazione invece riuscì una sorpresa e nient'altro.

Noi — prosegue l'oratore — non lasceremo cadere la questione, ma ci riserviamo di presentarla nella sua interezza, quando si discuterà il bilancio dell'interno. Tale questione induce alla necessità di esaminare lo Statuto, la cui revisione è un punto fondamentale del nostro programma.

Il **Presidente** si dice dispiacentissimo dell'accaduto, ma in coscienza è persuaso di aver messo ai voti la proposta in modo che tutti potessero udire. Di questa opinione sono anche molti suoi colleghi.

Tiene a confermare ancora una volta ch'egli pone ogni sua cura nel non venir meno alla più scrupolosa imparzialità con tutti!

Bovio. Non ne dubito!

L'on. **Serena** risponde ad un'interrogazione dell'on. Nasi sull'ingerenza del prefetto di Perugia nell'elezione di Poggio Mirteto.

Bisogna andar cauti - dice - nel raccogliere certe voci, delle quali del resto giudicherà egualmente la Giunta delle elezioni (si ride ironicamente e da qualche settore si levano delle proteste).

Anche l'on. Sciacca della Scala voleva presentare una interrogazione simile, ma non ne fece nulla dopo avere avuto spiegazioni dal presidente del Consiglio.

Si è parlato di sindaci, che non avevano prestato giuramento nella provincia di Perugia, i quali avrebbero fatto pressioni in favore di un candidato; ma in quella provincia non ci sono sindaci che non abbiano giurato.

Anzi in quel collegio vi sono impiegati che parteggiano liberamente per un candidato o per l'altro.

Risponde l'on. **Nasi** (attenzione). L'on. Serena ha tentato un'abile difesa del prefetto, facendo quasi credere che vi siano due categorie di funzionari in conflitto, una delle quali sostiene l'on. Fortis. Ma siccome si tratta di comuni rurali, dove la massima autorità è forse il conciliatore, è evidente che l'on. Serena dovette invece segnalare il conflitto fra le pretese della prefettura e le tendenze vere e spontanee del paese se vuol trovare una giustificazione per il prefetto, glielo suggerisco io: ed è che quando i prefetti abusano, l'opposizione se ne lagna, ma quando diventa governo invece di punire sfrutta la stessa abilità e quindi la incoraggia e quasi la premia.

In linea di fatto devo premettere che quando si pensò alla candidatura Fortis, non esisteva la candidatura ufficiale. Si seppe dopo che il governo aveva degli impegni!

L'oratore cita dei fatti che impressionano profondamente la Camera.

Dice: l'on. Serena dica che la chiamata da parte del prefetto, di sindaci, degli esattori, dei conciliatori non abbia grande importanza per il risultato elettorale.

Veramente i nostri gusti si sono abituati ai veleni elettorali che queste cose paiono semplicemente consigli e pressioni amichevoli.

Ma vi è una circostanza che ve li designa come meritevoli della massima censura. Ed è che il prefetto venne a compiere questo lavoro sotto gli occhi del governo. Perciò ciascuno è autorizzato a ritenere che se egli non aveva la vostra approvazione non temeva la vostra disapprovazione.

Il prefetto si è servito poi di promesse e di minaccie per raggiungere lo stesso scopo.

Ha mandato commissari prefettizi in alcuni comuni, ed ha sopratutto cercato di impacciare l'amministrazione di Narni, dicendo che era pronta a ricorrere a qualunque mezzo.

Si sono visti ispettori e delegati in giro per luoghi ove non sogliono mai andare.

Il sindaco di Magliano, con un manifesto, eccitava il popolo alla gratitudine verso il prefetto Ferrari che farebbe cambiare il nome della stazione di Civita Castellana in quello di Magliano-Civita, e per avere fatto accordare un prestito che già era accordato da molti mesi. (Ilarità).

Così fu accordato un sussidio di lire mille dal fondo per il culto, alla chiesa di Santo Polo (Oh! oh!) comune di Marano, che ne aveva chieste solo 50. (Ilarità).

Con una lettera del ministero dell'interno la sera del sabato 22, era annunziata una onorificenza ad un signore del collegio che fu prima frate, poi prete, ora prete protestante. (Grande ilarità).

E qui entra in azione la magistratura.

Il conciliatore di Scandriglia è stato invitato ripetutamente dal procuratore del Re di Rieti di recarsi a Poggio Mirteto, a fare omaggio al candidato governativo, e per essere sicuro che l'imputazione avrebbe avuto effetto gli diede un biglietto di presentazione.

Dalla magistratura si passa ai carabinieri.

Il brigadiere di una stazione di quel collegio, fu per iniziativa e ordine dell'autorità allontanato dalla sua residenza prima della votazione e ciò come prezzo imposto da alcuni elettori per dare il voto al candidato governativo.

Potrei citare molti altri fatti, ma i limiti della interrogazione me lo vietano.

Forse se ne riparlerà in un'apposita inchiesta siccome ha previsto lo stesso on. Serena.

Io non vi dico provvedete perchè siamo alla vigilia della elezione e spero che domani gli elettori daranno la risposta che si merita al prefetto Ferrari.

Non mi lusingo che i peccati elettorali siano finiti, perchè ormai sono considerati come peccati d'amore: vi dico piuttosto provvedete, affinchè l'opera dei prefetti del tipo Ferrari, non accresca la convinzione generale che l'azione del governo è la prima causa di perturbazione della vita pubblica italiana! (Vive approvazioni - Congratulazioni).

Serena. Intorno al prefetto Ferrari si è andata formando una specie di leggenda, che è stata demolita dallo stesso on. Nasi, il quale essendo stato nel 94 relatore dell'elezione di Monopoli dimostrò insussistenti i fatti che si attribuivano a quel prefetto.

Fu tanto eloquente l'on. Nasi che giunse a persuadere anche me.

Imbriani. No, non vi faceste persuadere!

Serena. Non c'è deputato della provincia di Perugia che non si lodi di quel prefetto. (Oh! oh! - rumori).

Imbriani. Saranno tutti pecorelle!

Pantano (deputato di Terni). Domando la parola.

Imbriani. Vediamo se ne dice bene lui! (Ilarità).

L'on. **Nasi** replica: L'on. Serena mi dà un cattivo esempio, ma io non perderò la calma.

Ho buona memoria più di lui e debbo rettificare le sue asserzioni, anzi ho qui un documento che non portai a caso: ed è la mia relazione sull'elezione di Monopoli nel 1892.

La Commissione parlamentare fu unanime nel constatare che i risultati elettorali in favore del nostro collega Lojodice non si potevano attribuire alle pressioni dedotte nelle proteste, ed era questo il compito nostro.

Ciò nonostante io scrissi che parecchi provvedimenti delle autorità governative potevano essere giudicati inutili ed inopportuni.

Che tale era la situazione elettorale di quel collegio, lo dimostra il fatto che l'on. Lojodice la mantenne, lottando poi contro il governo di Crispi.

Non io mi occupai di giustificare il prefetto, ma fu l'on. Serena che volle attaccarlo, mentre ora lo difende. (Si ride).

E non lo feci solo in Giunta, ma anche alla Camera, ed io gli feci allora notare che tutti, meno che lui, avevano ragione di contraddire le decisioni unanimi del Comitato d'inchiesta.

Ma poichè egli ha voluto riportarmi a quei tempi, io voglio anche ricordare che i costumi politici non erano tanto progrediti quanto ora e che tutti nella Giunta e fuori della Giunta eravamo impazienti di veder ritornare in mezzo a noi dei colleghi cari e pregiati, caduti nelle elezioni generali.

Questa impazienza era così grande, che perfino si aveva poco desiderio di esaminare le proteste.

Imbriani. Non per Corato, caro Nasi! Non per Corato!

Nasi. Non tocca a me l'accusa di contraddizione, essa rimane all'on. Serena.

Pantano. Anche lui fu vivacemente combattuto dal prefetto Ferrari. Augura all'on. Fortis di non essere trattato come fu lui da quel funzionario e di trovare nella Giunta delle elezioni chi gli renda, al caso, giustizia.

L'on. **Fede** ha interrogato il ministro dei lavori pubblici dell'istruzione intorno all'indugio degli appalti per la regia Università di Napoli.

Prinetti risponde che i ritardi non erano avvenuti per causa del ministero, ma per colpa degli ingegneri del municipio di Napoli che non si erano affrettati a presentare i relativi progetti.

Farà di tutto perchè venga eliminata ogni ulteriore cagione d'indugio.

Fede insiste perchè il ministro solleciti l'esecuzione dei lavori.

×

Verifica di poteri.

Si approvano le conclusioni della Giunta per le elezioni che propone la convalidazione dell'on. Emilio Farina nel collegio di Levanto.

Vengono poi lette le conclusioni per il collegio di Ferrara, per cui la Giunta propone il ballottaggio fra il prof. Ruffoni e l'ing. Righini.

Sani S. Parla contro le conclusioni della Giunta e sostiene la convalida del Ruffoni escludendo, come fecero i seggi, le schede bianche.

Avellone giura.

Carmine difende l'operato della Giunta, e spiega le ragioni per le quali essa credette di richiamare tutte le schede dalle preture, dove si trovavano depositate, e i motivi per i quali si è creduto di ritener valide le schede tutte bianche.

Maggiorino-Ferraris sostiene invece la nullità delle schede bianche perchè la legge dichiara eletto il deputato che ha ottenuto la metà più uno dei suffragi dati dai votanti, fra i quali non possono esser comprese le schede bianche.

Cavallotti si dichiara contrario alla tesi sostenuta dall'on. Ferraris. In ogni modo la Camera deve decidersi una buona volta su tale massima, perchè poi possa essere applicata a tutti indistintamente.

Nel caso speciale trova che al Ruffoni furono detratte alcune schede che avevano segni insignificanti. Considerato ciò il Ruffoni dovrebbe — secondo lui — essere convalidato.

Curioni presenta una proposta per stabilire una massima di giurisprudenza elettorale contraria a quella stabilita dalla Giunta delle elezioni sulle schede bianche.

Anche l'on. **Radice** crede che le schede bianche debbano esser considerate come nulle, conforme ad altri voti della Camera.

Pascetti si schiera dalla parte di coloro che vogliono comprendere nel computo dei votanti anche quelli che votarono con scheda bianca. La legge esclude le schede *nulle*; ciò significa che alle bianche si deve attribuire un qualche valore.

Il debutto del deputato socialista di Firenze è parso abbastanza felice.

Balenzano sostiene la massima seguita dalla Giunta, e spiega i precedenti.

Mariotti osserva che la proposta Curioni è una vera e propria mozione sulla interpretazione di una legge, che, a norma del regolamento, deve seguire la procedura stabilita per le mozioni. Propone la sospensiva.

Replicano brevemente **Cavallotti** e **Carmine**, quindi da tutte le parti si grida: *Ai voti! Ai voti!*

Curioni ritira la sua proposta.

Il **Presidente** legge una proposta presentata da Cavallotti, Sani ed altri, per la convalidazione del prof. Ruffoni.

Messa ai voti, il risultato apparisce dubbio. Si alzano, alcuni socialisti, tutti i radicali e molti deputati di sinistra.

Si fa la controprova, e la proposta Cavallotti risulta respinta.

Si mettono quindi ai voti le conclusioni della Giunta, che vengono approvate con esigua maggioranza.

×

Progetti di legge e relazioni.

Cao-Pinna svolge una sua proposta di legge per aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.

Si votano quindi a scrutinio segreto alcuni progetti di legge già approvati dalla Camera.

Rubini presenta la relazione sul bilancio di assestamento del 1896-97 e **De Nicolò** quella sul bilancio dell'interno per l'esercizio 1897-98.

×

E ritorniamo alle ferrovie complementari.

L'onorevole **Saporito** parla lungamente combattendo il disegno di legge.

Ricorda che Governo e Parlamento nel 1891, sotto il ministero della lesina vollero limitare a 30 milioni annui la spesa per le costruzioni ferroviarie.

Tale assegno deve essere ristabilito, senza introdurre un nuovo sistema, nè ferire i diritti acquisiti.

Conclude presentando analogo ordine del giorno. *(Approvazioni).*

Lo stesso fa l'on. **Cazana** deplorando che in esso non siano state tenute nella debita considerazione alcune linee piemontesi della massima importanza.

Credaro, per l'importanza che vanno assumendo alcune linee delle valli alpine, chiede che sia aumentato il sussidio chilometrico.

Luzzatto Riccardo esordisce dicendo che questo disegno merita il titolo di legge di revoca di tutte le altre sulle costruzioni ferroviarie.

Il presente progetto non può incontrare la sua approvazione, perchè affida tutta la materia ferroviaria all'arbitrio del ministro.

Non si spiega il motivo per cui il ministro ha derogato dal sistema tenuto sin qui in tutti gli altri simili progetti di legge, quello di spiegare cioè a quali determinati lavori debbano servire i denari dei contribuenti.

Combatte specialmente l'art. 4 che dà facoltà al ministro di trasportare i residui di somme stanziate in bilancio per la costruzione di strade ferrate per le quali non esistono impegni per essere in corso di appalto o di esecuzione, oppure in liquidazione, in aumento ai capitoli riferentesi a linee per le quali occorressero ulteriori stanziamenti.

Cita a sostegno della sua argomentazione il parere espresso dallo stesso relatore on. Carmine, il quale ha scritto che «si tratta di una facoltà che non può evidentemente essere concessa se non in casi affatto eccezionali.»

Il relatore si è studiato di dimostrare poi la eccezionalità del caso presente con ragioni che non hanno persuaso l'oratore.

Si tratta — secondo lui — di facoltà che danno troppo campo all'arbitrio del ministro, e che la Camera non può, non deve assolutamente accordare.

Conclude chiedendo la sospensiva. (Approvazioni).

Prinetti. Nega che la legge implichi soverchie concessioni all'arbitrio del governo, specialmente perchè ogni atto del ministero in questo caso deve passare sotto il controllo del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Le somme comprese nel progetto furono antecedentemente votate dal Parlamento.

Non è vero che la legge in discussione revochi le leggi precedenti, le quali rimangono inalterate; essa è invece diretta a fornire al governo i mezzi per pagare debiti già contratti.

Luschini L. prende atto delle dichiarazioni fatte dal minist.o.

E con questo si chiude la discussione generale.

Carmine, relatore, risponde alle varie osservazioni fatte dai diversi oratori al progetto di legge e dà ragione del seguente ordine del giorno presentato dalla Commissione:

La Camera invita il governo a studiare e proporre provvedimenti diretti a migliorare e a rendere più efficaci le disposizioni sancite dall'articolo 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2.a) e dell'art. 5 della legge 24 luglio 1887, n. 4785 (serie 3.a) allo scopo di facilitare la costruzione di ferrovie pubbliche mediante concessione e Corpi morali o alla industria privata.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

×

Il **Presidente** comunica che le quattro leggine per maggiori assegni votate a scrutinio segreto, sono state approvate a grande maggioranza, e toglie alle 7.25 la seduta.

CRONACA DI ROMA

ANCORA IL MONUMENTO A SPAVENTA

Nell'ordine del giorno delle discussioni consigliari a Campidoglio troviamo iscritta una mozione dell'on. Mazza sulla località destinata per il monumento a Silvio Spaventa. Sull'esito della mozione non v'è ormai da dubitare.

E' talmente concorde il biasimo della cittadinanza per la scelta della Giunta, che la causa si può dire fin d'ora vinta. Il monumento posto a ridosso del Collegio Romano, fuori di ogni buona regola d'arte sarebbe un'offesa al buon senso ed un oltraggio al gusto artistico.

Le dichiarazioni dell'assessore Kock e la lettera, che pubblicammo lo scorso mercoledì, direttaci da Raffaele De Cesare, segretario generale del Comitato, confermano che i primi ad esser malcontenti della scelta erano precisamente il Comitato, lo scultore Tadolini e la Giunta stessa.

Costretta a rispettare gli omnibus, i tramvai e i diritti imprescindibili del principe Doria, la Giunta si è dimenticata che prima di porre un monumento in una delle vecchie e venerande piazze di Roma, bisogna per lo meno aver l'attenuante di non commettere un sacrilegio artistico; e il Comitato ha dovuto far buon viso e accettare l'*ultimatum* della Giunta.

Se poi il monumento non ha proporzioni modeste, come attesta il De Cesare, più che mai difettose ne riuscirà il collocamento nel luogo prescelto.

Certo non mancheranno posti più adatti: piazza Cairoli, piazza Capo di ferro dinanzi il Consiglio di Stato, ove lo Spaventa spiegò le alte sue doti, piazza San Marco e altrove.

Forse meglio si provvederebbe al decoro artistico della vecchia Roma, se non s'ingombrassero con indulgente facilità e con soverchia fretta le sue vie e le sue piazze, consacrate nella memoria dei secoli, di malinconiche statue in *pardessus* e la *gibus.*

Ma almeno collocateli bene questi nuovi monumenti!

Al Consiglio comunale si tenne iersera una brevissima seduta nella quale però fu toccata una questione di molta importanza per Roma: la sistemazione del mercato dei Cerchi.

Richiamò l'attenzione del Consiglio su tale argomento il consigliere Ernesto Pacelli il quale ricordò come colla votazione avvenuta dell'articolo 160 del preventivo 97, fosse approvato lo stanziamento di L. 61,000 pei lavori necessari al compimento del mercato dei Cerchi reso urgente da ragioni di vario carattere.

Il sindaco assicurò che era già stata bandita l'asta e che per iniziare i lavori non mancava che l'approvazione della prefettura.

Il consigliere Pacelli prese atto delle dichiarazioni del sindaco e nel tempo stesso gli raccomandò [illegible] che pur troppo non può sperare dal funzionamento del sistema burocratico italiano.

— Lo dica a me! — rispose l'on. Ruspoli.

Si concesse quindi al sindaco l'autorizzazione a stare in giudizio in una causa promossa dal duca Grazioli e dal sig. Lazzarini, e si riprese in ultimo la discussione del regolamento d'igiene.

La Regina all'Esposizione. — Ieri S. M. la Regina, accompagnata dalla principessa Pallavicini, si recò a visitare l'Esposizione di Belle Arti in via Nazionale. Erano a riceverla il presidente della Società degli amatori e cultori di Belle Arti, conte di San Martino, e parecchi consiglieri.

S. M. si intrattenne per circa un'ora ed ebbe parole di elogio per l'ordinamento della Mostra e per l'importanza di alcune opere esposte. Probabilmente l'Esposizione verrà onorata anche da una visita di S. M. il Re.

La tombola telegrafica che doveva essere estratta domani 30 maggio alle ore 6 pom., viene rimandata per il 29 giugno, perchè da molti paesi del regno giungevano numerose ordinazioni di cartelle.

La direttrice del Pio luogo ci prega di renderci interpreti dei sensi suoi di riconoscenza verso il pubblico per il favore che concede alla tombola.

Il generale Albertone si è recato oggi alla duchessa contessa di Santafiora per ringraziarla vivamente, anche a nome degli altri prigionieri, per l'opera altamente caritatevole compiuta dal Comitato delle Dame Romane, opera che fu la prima a soccorrerli in quelle regioni inospitali.

Ferimento. — Iersera alle 8 a Fiumicino il falegname Giuseppe Ferri, d'anni 50, per gelosia di mestiere venne a questione con un suo compagno certo Filippo Nocchia. Dalle parole passarono ai fatti e il Nocchia con una pala ferì l'avversario alla fronte.

Ferri, che fu trasportato alla Consolazione, guarirà in 60 giorni.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 29 maggio

Roma	14	83	82	87	45
Bari	71	51	46	44	39
Firenze	56	75	50	83	24
Milano	88	39	45	53	7
Napoli	32	85	6	66	88
Palermo	90	53	65	79	60
Torino	9	31	61	44	18
Venezia	24	71	26	63	57

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si sono discusse in principio di seduta due interrogazioni delle quali interessantissima quella dell'on. Nasi circa le intrammettenze del prefetto di Perugia nelle elezioni di Poggio Mirteto.

La risposta disinvolta, come al solito, dell'on. Serena, non è stata tale da soddisfare nè l'interrogante, nè la Camera.

Vedremo che ne diranno gli elettori.

Altra interrogazione degna di nota fu quella dell'on. Fede, relativa ai lavori dell'Università di Napoli.

L'on. Prinetti diede buone promesse — i napoletani ne attendono gli effetti.

Nella discussione della elezione contestata del collegio di Ferrara, fece capolino per l'ennesima volta la questione delle schede bianche e nulle nei casi di proclamazione di ballottaggio.

La Camera, senza entrare in merito neanche questa volta, approvò le conclusioni della Giunta, la quale proponeva il ballottaggio tra Ruffoni e Righini.

Si è ripresa quindi la discussione della legge sulle ferrovie complementari.

AL SENATO

Nella seduta di oggi, dopo la presentazione di cinque progetti di legge per approvazione di eccedenze d'impegni, di quello del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1895-96 e dello stato di previsione sulla spesa del ministero delle finanze pel 1897-98 fatte dal ministro Luzzatti, il senatore Di Camporeale svolse una interpellanza al ministro delle poste e telegrafi sul servizio marittimo fra Palermo e Napoli. Domandò al ministro quali ragioni abbiano militato in favore della Navigazione Generale perchè il ministro potesse approvare e la vendita e la sostituzione dell'*Elettrico* al vapore alienato.

Il ministro Sineo rispose che il governo autorizzò la Società ad alienare il piroscafo *Ignazio Florio* su domanda fattagliene in base all'articolo 93 del quaderno d'oneri, perchè detto quaderno obbliga la Società ad avere solo tre piroscafi e la Società ne aveva quattro. Promise di verificare come stanno le cose circa l'*Elettrico* e provvederà perchè non siano violati i diritti dello Stato.

Esaurita così l'interpellanza, furono approvati gli articoli rinviati all'Ufficio centrale per un nuovo esame, sul progetto relativo alla ammissione alla magistratura, dopo brevi osservazioni del senatore Borgnini, del relatore senatore Inghilleri e del ministro Costa.

Furono da ultimo approvati i 21 articoli del progetto di legge: «Modificazioni nei gradi della magistratura, modificati dall'Ufficio centrale» e d'accordo col ministro guardasigilli, dopo breve discussione alla quale presero parte i senatori Borgnini, Santa Maria, Nicolini, il relatore senat. Inghilleri e il ministro Costa.

Lunedì, seduta alle 2.

Gravissimo disastro a Pisa

Morti e feriti

(Nostro telegramma particolare)

Quando il giornale era in macchina, abbiamo ricevuto il seguente dispaccio da Pisa presentato a Pisa alle 19,5 minuti e consegnatoci alle 8 e 45. Un'annotazione ci avverte che il telegramma è stato sospeso fino alle 20,25.

Perchè?

Ecco intanto il telegramma:

PISA, 29, ore 7,45. — *(Baraccani)*. Una gran folla gremiva stassera la cattedrale per lo scoprimento dell'immagine della Madonna sotto gli organi. Venuta per caso a cadere una candela nacque un indescrivibile panico. La folla si riversava come un'onda verso le porte della chiesa, tra grida disperate. Molti caddero e furono calpestati dai sopravvenienti, molti svennero. Si raccolsero alcuni morti e molti feriti.

Il presidente del Comitato delle feste salì sul pergamo per raccomandare la calma.

Intanto le compagnie della pubblica assistenza accorsero al primo annunzio ed incominciarono a trasportare i morti ed i feriti nel vicino ospedale.

Non posso nel momento raccogliere più precisi particolari.

La città è costernata.

La catastrofe del Bazar

alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 3,55 pom. — *(Jacopo.)* Si osserva nelle tribune un numero insolito di signore, fra le quali impressionano alcune vestite a lutto.

Berry svolge la sua interpellanza affermando che non porta alla Camera recriminazioni del passato; ma chiede misure di precauzione per l'avvenire.

Descrive il Bazar, il pericolo che presentava. E' poco interessante perchè ripete i fatti ormai noti, e le accuse d'imprevidenza universalmente elevate: vuole leggi che regolino la sicurezza dei teatri e che siano strettamente eseguite senza compiacenze colpevoli.

Binger porta una nota comica nella lugubre discussione, facendo rimarcare che tutti i salvatori appartengono all'ottavo circondario che lo elesse.

Barthou, ministro degli interni, risponde che l'inchiesta sulle responsabilità non è finita, e non può parlarne; affermò soltanto essere ormai certo che l'incendio nacque nel Cinematografo.

Difende lungamente la condotta del prefetto di polizia, e indica le misure che il Governo intende di prendere onde tutti i teatri osservino la legge; chiederà un credito per porre il teatro dell'*Opéra* al coperto da qualsiasi pericolo.

Ore 4,30 pom.

Il deputato Valles porta la discussione sul terreno politico chiedendo al Governo come mai abbia permesso a Ollivier di pronunziare il noto discorso. Dice che qualunque discorso sia pronunziato dinanzi al capo dello Stato deve esser comunicato prima al ministro degli interni; tanto vero che nel viaggio nella Champagne una sua figliuolina dovendo presentare dei fiori al presidente gli si chiese quali parole pronunzierebbe: perchè non si chiese comunicazione del discorso di Notre Dame? Ignoravate che Ollivier appartiene ai domenicani renitenti alla legge sulle tasse delle congregazioni? Ignoravate che dal pulpito Ollivier disse che più repubblicani vi sono più cresce la pazzia? Chiede risposte categoriche, dice che la Camera non si contenterà di parole; sapendosi bene che i clericali sosterranno in ogni caso il ministero, e il conte di Mun stesso gli darà il voto.

Il discorso viene coperto dagli applausi dell'opposizione.

Ore 4.43 pom.

Meline, rispondendo dice: Ce lo aspettavamo; sapevamo che l'incendio del Bazar condurrebbe ad un attacco contro il clericalismo del ministero.

Queste parole gli procurano un'ovazione dai centri e dalla destra.

Prosegue respingendo alteramente le accuse di clericalismo. Si agì per il Bazar come Goblet agì dopo l'incendio nell'*Opéra comique.*

Goblet grida: Io non organizzai una manifestazione religiosa.

Meline risponde leggendo la lettera dell'arcivescovo d'allora, il quale ringraziava Goblet di avergli chiesto il servizio.

La Camera intera ride dell'incidente.

Meline taglia corto conchiudendo parergli fuor di luogo che la Camera si occupi di cose così minuscole. Certo è, dice, che se il padre Ollivier avesse pronunziato il suo discorso durante il ministero Goblet, nessuno avrebbe recriminato.

Il suo discorso provoca una doppia ovazione a una maggioranza enorme.

Goblet va a parlargli al banco dei ministri eccitando la curiosità generale.

Ore 5 pom.

Delcassè chiede d'interpellare il Governo sulla politica generale del Gabinetto. La maggioranza vorrebbe rinviarla a un mese, ma Meline la accetta subito.

Intanto però continua l'interpellanza Berry.

Ore 5.15 pom.

Il conte De Mun eccitato dalle parole di Goblet il quale fece una distinzione fra il disastro popolare dell'*Opéra Comique* e quello aristocratico del Bazar della Carità, sale alla tribuna e con un movimento d'indignazione, cui partecipano tre quarti della Camera, profondamente commosso, quasi con le lagrime agli occhi, chiede come mai siasi scelto il terreno di una catastrofe come quella del Bazar della Carità per una querela di partiti.

I socialisti e radicali, interrompendolo, gli gridano che il colpevole è stato Meline.

In mezzo al tumulto il conte De Mun mantiene un'attitudine ammirabile.

Così finisce drammaticamente l'interpellanza sul Bazar e principia l'altra che le è stata innestata sulla politica generale del Gabinetto.

Sarah Bernhardt e la Duse

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Sarah Bernhardt è arrivata da Bruxelles iersera. Subito le venne offerto un banchetto, al quale intervenne Eleonora Duse; dopo di che la Duse andò alla *Comedie française* per udire M.lle Bartet.

Stasera, invitata da Sarah, la Duse va ad udirla nella *Samaritaine.*

Il processo Tausch-Lutzow

BERLINO, 29. — Al processo Tausch-Lutzow è cominciata l'audizione dei testimoni.

Il segretario di Stato barone di Marschall espone le relazioni corse tra il ministero degli affari esteri e la polizia politica e dichiara che esse furono rotte quando il ministero constatò che Norman Schumann stesso era l'autore degli articoli scandalosi pubblicati nella *Saale Zeitung.*

Il barone di Marschall dichiara essere cosa veramente mostruosa che una persona come Normann-Schumann fosse l'uomo di fiducia della polizia.

Il barone di Marschall soggiunge essere assolutamente priva di fondamento l'asserzione che il ministero degli affari esteri fosse fin dal principio irritato contro il commissario Tausch; i suoi sospetti cominciarono soltanto dopo le dimissioni di Koeller da ministro dell'interno e furono questi sospetti che lo indussero ad agire senza riguardo.

Terminata l'audizione del barone di Marschall il procuratore del Re dichiara che in seguito alle risultanze della deposizione del barone di Marschall neppure oggi si è potuto provare che Tausch sia uno dei complici degli intrighi orditi da Normann Schurmann o che abbia avuto parte negli articoli di questo. Tuttavia non può negarsi che sianvi gravi sospetti di complicità da parte di Tausch.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 31 maggio 1897)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 05

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Dopo lungo e crudele morbo, alle ore 2 antimeridiane cessò di vivere

IRMA DI CAPUA

La famiglia addolorata ne partecipa la triste notizia. L'accompagno funebre avrà luogo domani 30 maggio alle ore 9 ant., partendo dalla sua abitazione in via S. Nicola Cesarini, 51.